

ALIAV

Rivista dell'Associazione
Diplomati Istituto Aldini Valeriani

40129 Bologna · via Bassanelli, 9/11
Maggio · Dicembre 2023
Anno CX · n. 2-3



Il ponte tra la scuola e la vita



Spedizione in abbonamento postale - 70%
Filiale di Bologna - Pubblicazione Quadrimestrale



Dalla cultura all'impresa, dall'impresa alla cultura

L' **Associazione Amici del Museo del Patrimonio Industriale** nasce nel 1997 come ONLUS, per consolidare la cultura d'impresa e il profondo legame tra **realtà produttiva** e mondo della **formazione** attraverso la promozione del progetto culturale del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna.

Dal 2005 è diventata un' Associazione riconosciuta dalla Regione Emilia-Romagna, che raggruppa circa 80 tra le più significative realtà aziendali del territorio. Fortemente voluta da industrie, imprenditori, fondazioni e associazioni di categoria dell'area industriale bolognese, è un **club di eccellenza** che attraverso la collaborazione tra piccole e grandi imprese promuove **azioni di sviluppo e innovazione** in vari campi; dalla produzione, ai servizi fino all'istruzione. Realtà fortemente dinamica e in evoluzione, l'Associazione, vede costantemente aumentare le aziende che si riconoscono nel suo statuto e desiderano condividerne gli ideali e gli scopi.

Attualmente è composta da realtà produttive forti e significative del territorio, principalmente legate ai settori del packaging e della meccanica, storici motori di sviluppo dell'economia locale, senza dimenticare il biomedicale e l'eterogenea realtà produttiva di piccole e medie imprese. L'Associazione, in collaborazione con il Museo, promuove progetti per la valorizzazione e promozione della cultura e formazione tecnica rivolti ai giovani e al mondo dell'istruzione; e progetti per mettere in contatto il mondo della Ricerca e Sviluppo con quelle delle Aziende. Farsi ponte tra il mondo della cultura, rappresentato dal Museo, e quello dell'impresa locale è uno degli obiettivi primari dell'Associazione, nell'ottica di sensibilizzare le nuove generazioni alla vitalità del settore industriale.

Per le aziende interessate a conoscere l'Associazione, i soci e le iniziative:

sito web: www.amicidelmuseo.org
email: info@amicidelmuseo.org
2 ALIAV N. 2-3/2023

presso l'ex Fornace Galotti
Via della Beverara 123 - 40131 Bologna
tel. 051 6343262 - fax 051 19980872





ALIAV

ASSOCIAZIONE DIPLOMATI
ISTITUTO ALDINI VALERIANI

FONDATA NEL GIUGNO 1912
Presidente onorario perpetuo: GUGLIELMO MARCONI

Sommario

- 1 L'angolo del Presidente
- 2-3 Perché questo numero speciale
- 4-5-6-7-8 Le funzioni e le attività degli Ordini Professionali
- 5 Vito, perito meccanico festeggia i 60 anni con i Periti Industriali Bologna
- 9 Presidenti e iscritti nel tempo
- 9-10-11-12-13-14 L'importanza della cultura tecnica in rapporto alla cultura umanistica
- 15-16- Ordini professionali quale ruolo in una società che muta nei paradigmi
- 17-18-19- Dalle Aldini Valeriani a Baia
20-21-22- Terranova in Antartide
23-24-25
- 26-27 Mare di Calabria prima della grande estate
- 28-29-30- Proposte per il tempo libero
31-32

L'angolo del Presidente



Con questo primo "angolo" inizia la mia collaborazione con la Rivista. Il ricordo di Graziano è ancora talmente vivo che sono andato a rileggere alcuni suoi interventi degli anni scorsi. Mi è balzato agli occhi un articolo comparso sul n. 3 del 2018 dal titolo "L'ennesima catastrofe"; si riferiva alla catastrofe atmosferica con pioggia e vento scatenatasi da nord a sud dell'Italia, con particolare intensità nel Veneto e nel Trentino. Sono passati invano cinque anni e gli avvenimenti di maggio in Romagna e le altre situazioni climatiche estreme di questi giorni con grandinate pesanti, dimostrano che si continua a piangere lacrime di cocodrillo *dopo*, senza fare nulla o quasi *prima* per evitare che succedano questi drammatici eventi. Approfitto di questo spazio per rinnovare le condoglianze mie e di tutta l'ALIAV alle tre amate figlie.

Abbiamo ripreso la nostra attività dopo l'Assemblea straordinaria dei Soci dello scorso 4 aprile che ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo che a sua volta ha provveduto ad assegnare le cariche: il sottoscritto come Presidente, i Colleghi Pierluigi Zacchiroli Vice Presidente Vicario, Gabriele Stanzani Vice Presidente, Giuseppe Benfenati Segretario, Mirco Bianchi Tesoriere. Sono stati confermati alcuni Consiglieri mentre abbiamo avuto nuovi entrati, motivati, per cui siamo pronti per affrontare il nuovo anno scolastico, grazie anche alla collaborazione con il Dirigente (una volta si chiamava Preside) Prof. Pasquale Santucci.

In questo numero un po' speciale troverete informazioni sull'Ordine professionale dei periti industriali di Bologna, a cui nei mesi scorsi si è accorpato quello di Ferrara, e l'importanza della cultura tecnica, soprattutto nell'ora dei social o dei negazionisti vari che non sanno di cosa parlano ma fanno purtroppo audience!

Un argomento che ci sta particolarmente a cuore è riuscire a organizzare nel 2024 il NOA, nozze d'oro e d'argento con il diploma. Prima il COVID ha fatto saltare la nostra programmazione, ora ci troviamo ad affrontare a mani nude la burocrazia della privacy che ci impedisce di avere dai Comuni gli indirizzi odierni dei diplomati di 50 o 25 anni fa: intendiamoci, proteggere i dati personali e sensibili delle persone è sacrosanto, ma così come siamo tutti indifesi dalle telefonate indesiderate (come fanno ad avere i nostri numeri ?) una gestione equilibrata nel senso di valutare i motivi della richiesta sarebbe auspicabile, ma così non è nonostante vari tentativi. Il NOA del prossimo anno è riferito ai diplomati dell'Istituto Aldini negli anni 1972, 1973 e 1974 per le nozze d'oro, 1997, 1998 e 1999 per le nozze d'argento. Quindi **VI STIAMO CERCANDO**. Chi ha conseguito il diploma negli anni sopra indicati e fosse interessato all'evento è invitato ad inviare via e-mail all'indirizzo **info@aliav.it** nome, cognome, anno diploma, specializzazione, indirizzo di residenza, numero telefonico. Fate il passa parola, e ringrazio fin d'ora per l'aiuto e la collaborazione.

Infine ricordo che la nostra sede presso la scuola in via Bassanelli è sempre aperta il martedì dalle 20,00 alle 22,00, telefono 051.4156211.

Mauro Grazia

DIRETTORE RESPONSABILE: Andrea Sandrolini

CAPO REDATTORE: Cesare Veronesi

COLLABORATORI: Angelo Magagnoli,
Cesare Veronesi, Mauro Grazia,
Valerio Bignami, Lucia Bellassai

Responsabile progetto sito ALIAV: Andrea Manfredini

SEDE: 40129 Bologna, via Bassanelli, 9-11
Tel. (051) 41.562.11 interno 208 - 051.353500
Internet: www.aliav.it - e-mail: info@aliav.it

Questa pubblicazione è distribuita gratuitamente a tutti i Soci, ai Docenti dell'Istituto e alle principali Aziende di Bologna e provincia, Organo ufficiale dell'ALIAV Associazione Diplomatici Istituto Aldini Valeriani. La tiratura di questo numero è di 2500 copie.

CONTI CORRENTI ALIAV:

C.C. postale 20515409

C.C. Bancario presso EMILBANCA codice IBAN: IT23Q 07072 02408 00000 00894 63

CODICE FISCALE: 80096230372 - PARTITA IVA: 02093511208

AUTORIZZAZIONE: N. 2939 Tribunale di Bologna del 9 Febbraio 1961

Il C. D. e la Segreteria ricevono i Soci ogni martedì sera dalle 21 alle 22,30 nella sede di via Bassanelli, 9-11.

La riproduzione degli articoli, anche parziale, è permessa solamente citando la fonte. I manoscritti e le fotografie non verranno restituiti. Gli articoli pubblicati, anche a carattere scientifico, rispecchiano soltanto il pensiero degli autori e non comportano responsabilità della direzione.

ELENCO INSERZIONISTI:

**AMICI DEL MUSEO - POPPI ELETTROSTAMPERIE -
BONFIGLIOLI RIDUTTORI - IMA**

PERCHÉ QUESTO NUMERO SPECIALE?

di **Mauro Grazia**

Con questo numero speciale della rivista vogliamo ricordare ancora il grande Presidente ALIAV Graziano Zanetti, al quale avevo iniziato a proporlo come iniziativa tesa a mettere in evidenza il ruolo che i periti industriali hanno avuto nello sviluppo industriale del nostro territorio (e non solo) a partire



COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

60 ANNI
1951 / 2011

60 anni di professione

**Le sfide del futuro:
Sostenibilità ambientale,
Sviluppo e Sicurezza, Previdenza.**

Il focus all'anniversario del Collegio dei Periti Industriali di Bologna

venerdì 28 ottobre 2011
Hotel I Portici
Via Indipendenza 69
BOLOGNA

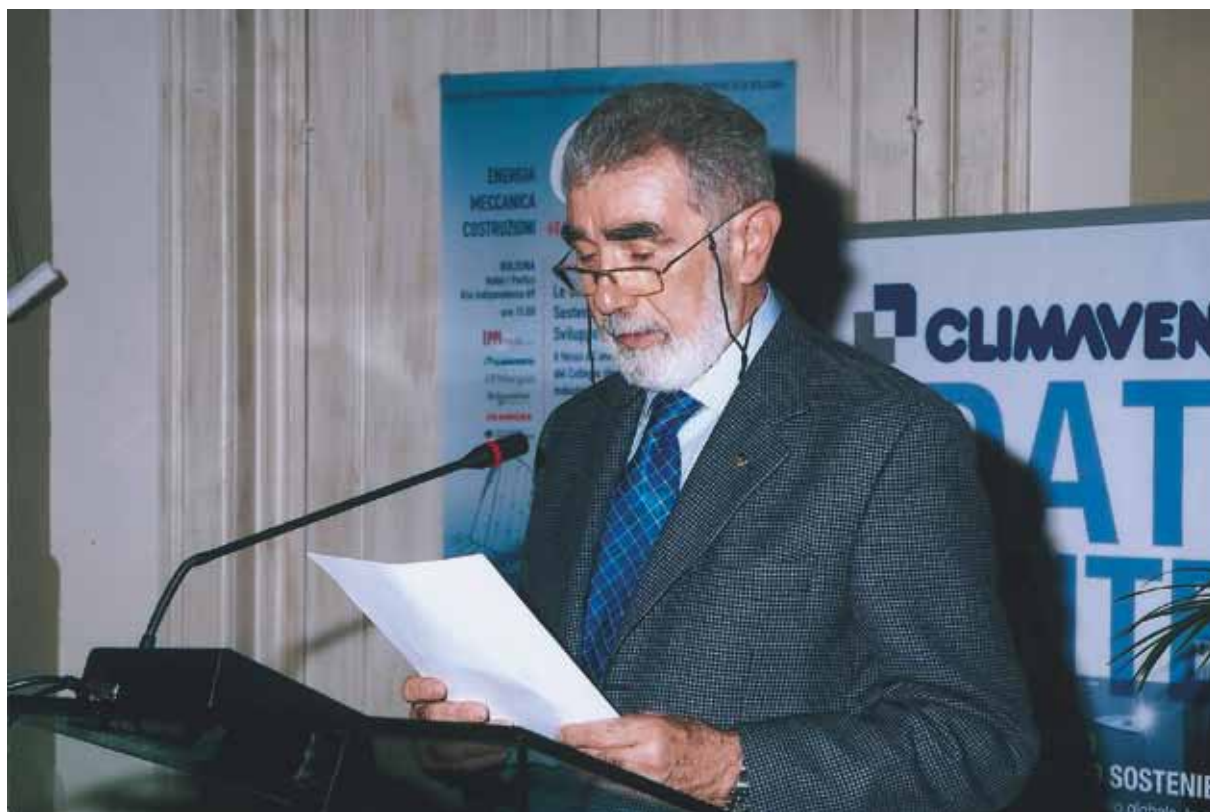
Segreteria Organizzativa:
COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Via della Beverara, 123 - 40131 Bologna
Tel. 051 6350944 - Fax 051 6350699
asso@perindbo.org - www.perindbo.org

R.S.V.P.

INVITO CONVEGNO

Stampato su carta riciclata - nessun filtro è stato utilizzato per la realizzazione di questo numero - grafica www.egemmi.com

Il volantino



L'intervento del Presidente Grazia

dall'importanza della cultura tecnica, da accenni alla storia dell'Ordine professionale istituito a Bologna nel 1951, a cui Graziano è stato iscritto fino al 2017, ricordando le celebrazioni del 60° anniversario, tenutosi nel 2011, indicando le funzioni e le attività degli Ordini Professionali. Sull'importanza della cultura tecnica, oltre all'articolo che segue, si riporta la testimonianza del **perito-ingegnere Claudio Domenicali, AD Ducati.**

A seguire inseriamo le foto di alcuni dei Presidenti che si sono succeduti nel tempo, oltre a testimonianze di iscritti distintisi per incarichi di prestigio, per la lunga attività, per ruoli di eccellenza. Mettiamo anche le foto di alcune iniziative particolarmente riuscite dal punto di vista della partecipazione o di grande significato simbolico per la Categoria.

Vogliamo ricordare altri periti eccellenti (è impossibile ricordarli tutti), alcuni non più tra noi: Ro-

mano Volta, fondatore di Datalogic, Clementino Bonfiglioli, mancato nel 2010, fondatore della "Bonfiglioli Riduttori", Ferruccio Frascari, mancato nel 2016, e Luciano Marchesini, mancato nel 2023, fondatori di due note aziende di costruzioni, Massimo Marchesini, mancato nel 2018, fondatore della "Marchesini Group". Un perito industriale è pure l'ex Sindaco di Bologna Sergio Cofferati.

Buona lettura.

“La Cultura Tecnica in Emilia Romagna ha una storia centenaria, che ha portato alla creazione ed allo sviluppo di diversi distretti costituiti da aziende d'eccellenza altamente specializzate, leader di settore e note in tutto il mondo. Dalla Motorvalley al Packaging, le aziende di prodotto ad alto contenuto tecnico sono parte costitutiva ed essenziale del tessuto economico della Regione: la possibilità di mantenere il livello d'eccellenza gestendo al meglio le importanti sfide attuali e future dipendono anche dallo sviluppo della cultura tecnica nella Regione, partendo dalle scuole secondarie per arrivare alle facoltà universitarie ed alle scuole di formazione post-laurea di assoluto livello. Questo è anche l'impegno di Ducati con le sue iniziative in ambito Education”.

Claudio Domenicali
Amministratore Delegato Ducati

(Questa testimonianza la potete trovare sulla home page dell'Ordine dei Periti Industriali di Bologna www.perindbo.org)

Le funzioni e le attività degli Ordini Professionali

La Redazione

Per esercitare una professione intellettuale (avvocato, notaio, ingegnere, architetto, geometra, consulente del lavoro, agronomo, ecc.) è necessario essere iscritti al relativo ordine professionale. Le attività professionali si suddividono in riservate ed esclusive; ad esempio per un architetto è esclusiva (cioè non può intervenire nessun altro professionista) l'attività sui fabbricati tutelati dalla sovrintendenza oppure per un ingegnere strutturista è esclusiva l'attività antisismica. Viceversa, le attività riservate possono essere esercitate da professionisti diversi (nel settore tecnico ingegneri, architetti, geometri, periti, ecc.) e, spesso, ciò crea sovrapposizioni e tensioni sulle singole competenze.

Quindi anche per esercitare la professione di perito industriale, come libero professionista o professionista dipendente, nelle varie specializzazioni (edilizia, chimica, elettrotecnica,

elettronica, meccanica, termotecnica, ecc.), è necessario essere iscritti all'Ordine territoriale competente, che può essere quello dove si ha la residenza o quello dove si esercita l'attività. Le attività dei periti sono tutte riservate, cioè possono essere esercitate, come scritto sopra, anche da altri professionisti.

Gli Ordini sono considerati Enti di diritto pubblico, e ciò in virtù della loro costituzione prescritta dalla legge (Cass. Sez. Un. 14.01.1992, n. 1811), ovvero dall'art. 1 della Legge n. 70/1975, dall'art. 3 del D.P.R. n. 68/1986 e dall'art. 3 del D.P.R. n. 267/1987. Inoltre, la legge prescrive la obbligatorietà dell'appartenenza ad essi per coloro che esercitano la professione e in virtù dei controlli e interventi cui sono sottoposti, delle funzioni pubbliche che svolgono mediante i rispettivi Consigli, quale loro attività permanente. Gli ordini territoriali appartengono al comparto

degli Enti pubblici non economici, quindi sottoposti a tutela e vigilanza dello Stato (i periti industriali sono vigilati dal Ministero della Giustizia). Riferita alla professione, la locuzione "ordine professionale" sta ad indicare il complesso dei professionisti iscritti ad un Albo, i quali svolgono professionalmente una medesima attività lavorativa.

La stessa denominazione "Ordine" ricorda in maniera stringente il legame corporativo tra più persone aventi il medesimo interesse. D'altronde, non può non evidenziarsi che la disciplina attuale delle libere professioni si sia ispirata, dopo le corporazioni del ventennio, ai tradizionali criteri di autonomia e democraticità, che vigevano prima della Legge 563 del 1926. I sindacati corporativi di professionisti, costituiti in quegli anni (la professione di perito industriale fu riconosciuta e disciplinata sotto il profilo giuridico nel 1929) furono soppressi con il Decreto Legislativo Luogotenenziale 382/1944 e, nel contempo, vennero emanate nuove norme per la ricostituzione, secondo principi democratici, degli Ordini professionali, anche se l'opera di adeguamento ai principi costituzionalmente garantiti continua tuttora attraverso l'opera interpretativa della Suprema Corte di Cassazione a Sezioni Unite, trattandosi di una norma emanata prima della Carta Costituzionale, datata 1 gennaio 1948. Questo complesso normativo ha fissato alcuni principi generali in ordine alla struttura dei ricostituiti Ordini e Collegi per la professione di ingegnere, architetto, chimico, professionista in economia e commercio, attuario, agronomo, ragioniere, geometra, perito agrario e perito industriale.

La natura giuridica degli Ordini professionali si desume dalla loro finalità, dalla struttura e dalle funzioni, nonché dai poteri di cui sono investiti per via di norme statali e dalla sorveglianza cui lo stesso Stato li sottopone. In pratica, l'Ordine, quale Ente pubblico non economico, si caratterizza per la sua base associativa: oltre ad essere Ente esponenziale del proprio gruppo pro-

Il saluto all'Assessore Regionale Gian Carlo Muzzarelli (oggi Sindaco di Modena)





Il perito meccanico VITO

Accadeva il 26 ottobre 2011

Vito, perito meccanico festeggia i 60 anni con i Periti Industriali Bologna

Grandi festeggiamenti per il Collegio dei Periti Industriali di Bologna che quest'anno compie 60 anni. Vito che nasce come perito meccanico sarà l'epilogo di una giornata ricca di dibattiti, con lo spettacolo Segno zodiacale operaio. Il comico bolognese interpreta, il vulcanico Stella Rossa, l'ultimo superstita degli operai di una volta. Burbero, rabbioso e improvvisamente tenero, Stella Rossa ripercorre la

storia dell'operaio dal libro della genesi ai giorni nostri. Lo spettacolo di Vito sarà preceduto da dibattiti e tavole rotonde con i rappresentanti istituzionali, tecnici ed economisti del territorio, che faranno il punto su temi come sostenibilità ambientale, sicurezza sul lavoro e previdenza. L'evento è l'occasione giusta per confrontarsi su temi caldi che affondano le loro radici nel passato, per affrontare il presente con le nuove esigenze e il futuro con le prospettive da programmare. Sessanta anni fa si insediava il primo Consiglio Direttivo, contando 96 iscritti. Un ricco percorso che ha seguito lo sviluppo del territorio con l'ampliarsi di nuove aree di

attività, che hanno reso necessaria l'evoluzione del Collegio con nuovi ambiti di lavoro per i periti, dall'area più prettamente industriale a quella dell'edilizia, fino a quella ambientale legata ai temi dello sviluppo sostenibile e della green economy. Gli iscritti sono 984 e se ne auspica l'aumento nei prossimi anni perché è una realtà locale che rappresenta un punto di aggregazione importante per coloro che scelgono la professione di perito. Tra i presenti: Gian Carlo Muzzarelli, Assessore alle attività produttive della Regione Emilia Romagna, l'economista Stefano Zagni. Quest'ultimo grande esperto di etica affronterà il tema della previdenza in relazione all'etica.

fessionale, ha il potere di eleggere direttamente i membri dei propri organi rappresentativi, oltre al potere

di decidere le questioni essenziali della vita dell'ente. Pertanto, "Ente" e "gruppo professionale" vengono a

coincidere, con la conseguenza che la finalità percepita dell'Ente professionale consiste nella cura degli interessi della collettività particolare costituita dal gruppo professionale, soprattutto sotto il profilo della conservazione e tutela del decoro, della dignità professionale e della sua indipendenza. In caso di affidamento di un incarico professionale in una materia per la quale non si possiede la necessaria abilitazione e specializzazione professionale, decoro e dignità professionale significano rifiutare l'incarico ricevuto, nel rispetto delle norme di legge e di comportamento deontologico. Quest'ultima caratteristica distingue gli Enti professionali da quelli a struttura rappresentativa, i cui scopi soffrono vincoli statutari, e da quelli cosiddetti "istituzionali", strumentali rispetto alla Pubblica Amministrazione. Si è detto che gli Ordini sono organi pubblici non economici, giacché non svolgono alcuna attività economica mediante una struttura

Saluto di Valerio Bignami





Saluto a Massimo Bastelli

imprenditoriale dotata di sufficiente autonomia.

Tale assunto trasuda dall'art. 7, comma 2, del richiamato decreto 382 del 1944, che espressamente statuisce che "il Consiglio può, entro i limiti strettamente necessari a coprire le spese dell'Ordine o Collegio, stabilire una tassa annuale, una tassa per l'iscrizione nel registro dei praticanti e per l'iscrizione all'Albo, nonché una tassa per rilascio di certificati e dei pareri per la liquidazione degli onorari". A stigmatizzare il carattere tassativo dell'imposizione degli oneri posti a carico dei professionisti, sta l'ultimo comma dell'art. 7, il quale prescrive che "nessun pagamento, oltre quelli previsti da questo decreto, può essere imposto o riscosso per l'esercizio della professione a carico degli iscritti all'Albo". Così, il Collegio, in quanto esercente un servizio pubblico è assoggettato alla giurisdizione della Corte dei Conti. Inoltre, per la sua funzione, che si fonda sull'esigenza che la professione possa essere esercitata solo previo accertamento delle capacità professionali del soggetto interessato e sia assoggettata ad un regime di specifica responsabilità sotto il profilo deontologico, è legittimato a far valere, anche in via d'azione, gli

interessi del gruppo nel suo complesso, situazione, questa, che non si configura certo, quando l'interesse azionato è quello del singolo componente del gruppo stesso. Infatti, non va dimenticato che il Collegio professionale proprio in quanto ente rappresentativo di una professione il cui esercizio è subordinato al conseguimento di una speciale abilitazione dello Stato, secondo l'art. 33, comma

5, della Costituzione e le disposizioni di cui agli artt. 2229 e 2233 c.c. ed a quella di settore, ha una specifica competenza per quanto riguarda la tenuta dell'Albo e l'esercizio della funzione disciplinare, quale organo di giurisdizione domestica, "specialità" fatta salva dalle norme statuali, in quanto disciplinata in epoca precedente alla Costituzione.

Il conferimento da parte di tali funzioni di tutela al Collegio da parte del Legislatore evidenzia la **funzione di tutela della collettività** e non già quale strumento posto per la difesa degli interessi della Categoria professionale e dei singoli iscritti. Le prerogative stabilite per legge agli Ordini professionali non sono strumentali alla difesa di se stessa, ma sono poste a tutela immediata della collettività e solo "mediatamente" a suffragio dei professionisti, assoggettati, peraltro, ad un regime di responsabilità disciplinare sotto il profilo deontologico, che non si estende genericamente alla c.d. "professionalità", intesa nel senso sostanziale di possesso del titolo di studio e delle attitudini richieste per accedere all'attività regolata. Il provvedimento di iscrizione nell'Albo si configura quindi come un "atto amministrativo di accertamento", costitutivo di uno status profes-



Saluto a David Savoia



Saluto a Ivano Manara

nale, maturato con il superamento dell'esame di Stato, che abilita all'esercizio professionale, libero o subordinato, consentito proprio per il tramite dell'iscrizione. Proprio per la propensione alla tutela della collettività, i Collegi possono giocare il proprio ruolo in Europa, che spinge nel senso della liberalizzazione

delle prestazioni professionali e dei servizi, onde incentivare la mobilità professionale all'interno dell'Unione Europea. Il Legislatore avrà l'impegnativo compito, di armonizzare la normativa nazionale con gli orientamenti europei e questo comporta un impegno di conversione, oltre che tecnico-giuridico, soprattutto

culturale. Un segnale in questo senso lo ha dato la Categoria quando si è confrontata sul "Regolamento per la Formazione Continua", ovvero su un codice di autoregolamentazione a base volontaria che stabilisca le regole, onde assicurare un'adeguata formazione professionale al professionista per tutto l'arco della vita lavorativa (vedi Gazzetta Ufficiale n. 17 del 21 gennaio 2006).

Oggi, a seguito della Direttiva comunitaria n. 2005/36, recepita con Legge 25 gennaio 2006 n. 29, la formazione continua è diventata un obbligo deontologico. Per questo il Collegio svolge un ruolo importante nel contesto territoriale in cui si trova, purché gli uomini che lo compongono e lo dirigono siano professionisti che, nell'interesse degli altri professionisti, conoscano profondamente la realtà politica, economica e sociale in cui lavorano e possano in tal modo utilizzare gli input provenienti dal territorio come un patrimonio che muta con il mutare del contesto. Così gli strumenti apprestati dall'ordinamento poteri e facoltà devono essere attivati dai singoli Collegi professionali d'Italia modulandosi con la realtà locale onde ottenere un concreto riscontro

La 3^a media
vincitrice
del concorso
"Transizione
ecologica"
del 2018



nella consapevolezza e con l'avvertimento che il farmaco utilizzato per curare con successo in un posto, può rivelarsi assolutamente inefficace nella cura della stessa malattia insorta altrove! Questa educazione, questa cultura, questa lungimiranza hanno permesso al Perito Industriale di superare le temperie storiche e generazionali, gli hanno permesso di sopravvivere ai disastri provocati dal DPR 328/2001 che invece di regolamentare le diverse competenze professionali ha creato tensioni tra diplomati e laureati ancora non risolti dopo oltre vent'anni. Il Collegio, oggi Ordine, territoriale di Bologna si costituì nel 1951 e nel 2011 si è festeggiato il sessantesimo anno di attività; purtroppo la pandemia da covid ha impedito di festeggiare anche il settantesimo nel

2021. Le iniziative si svolsero presso l'Hotel "I Portici" in via Indipendenza con incontri tematici, visite ad alcune aziende del nostro territorio (Ducati e Lamborghini fra tutte), una proficua mattinata di dibattito con la Regione Emilia Romagna, rappresentata dall'Assessore Giancarlo Muzzarelli (oggi Sindaco di Modena). I fili conduttori del sessantesimo furono **Energia, Meccanica, Costruzioni** declinati con **Competenza, Qualità, Professionalità**. Possiamo pensare che siano ancora oggi molto attuali. Ultima informazione: alla fine del 2022, a seguito di un apposito decreto del Ministro della Giustizia, ai colleghi di Bologna si sono aggregati quelli di Ferrara. Oggi la definizione territoriale è **"Ordine dei Periti Industriali di Bologna e Ferrara"**.

*Il Consiglio Direttivo
e il Presidente
augurano
ai Soci
e alle loro famiglie
i migliori Auguri
di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo.*

*Si comunica inoltre
che l'attività
di ALIAV sarà sospesa
dal 19-12-2023
al 9-01-2024*



L'attrice Marinella Manicardi e il pubblico durante la rappresentazione de "la Maria dei dadi da brodo", vera storia della moglie del perito meccanico Natalino Corazza, fondatore dell'omonima ditta di macchine automatiche

Presidenti e iscritti nel tempo

di **Mauro Grazia**

Quando si costituì nel 1951, il Collegio contava 96 iscritti e il primo presidente eletto fu il perito Luigi Sacchetti. Nel 1960 gli iscritti erano saliti a 128 e il Presidente era Giovanni Villani; nel 1970 gli iscritti erano diventati 254 con Edmondo Giovannini come Presidente.

Purtroppo gli archivi cartacei di quegli anni non sono facilmente reperibili, per cui passiamo al 1993 quando, a seguito della promulgazione della legge n. 46 del 1990 sull'obbligo della relazione di conformità degli impianti, gli iscritti erano balzati a 1535. Il Presidente era Giuseppe Bernasconi, rimasto in carica per oltre vent'anni fino al 1994.

A quel punto l'Assemblea degli iscritti approvò un regolamento che prevedeva per il Presidente un limite di due mandati (a quel tempo caso unico in Italia), che allora durava due anni. Nel 1994 si iniziò un nuovo corso, con Presidente **Valerio Bignami** (specializzazione in edilizia) per il primo biennio, poi, a seguire, **Massimo Bastelli** (specializzazione in edilizia), **Gianluca Biondi** (specializzazione in elettrotecnica), **Walter Archetti** (specializzazione in edilizia), **David Savoia** (specializzazione in elettrotecnica).

Nel 2003 diventa Presidente **Ivano Manara** (specializzazione in edili-

zia), gli iscritti sono 1041 e, poiché i mandati passano da due e quattro anni di durata, resta in carica fino al 2010. Nel 2010 viene eletto Presidente **Mauro Grazia** (specializzazione in termotecnica) e gli iscritti sono 951; nel 2018 il Presidente diventa **Enrico Negrini** (specializzazione in edilizia) e gli iscritti sono 876. Nel dicembre 2022, a completamento dell'iter di unificazione con il Collegio di Ferrara, **Enrico Negrini** è stato riconfermato Presidente del nuovo "**Ordine dei Periti Industriali di Bologna e Ferrara**", che consta di 1017 Iscritti.

Come avrete notato il numero degli iscritti è variato molto nel tempo ma, dopo gli anni '90, in particolare dopo la L. 46/90, il trend, per diverse ragioni, è sempre stato in diminuzione. Nel nostro territorio ad esempio, la forte ricerca di tecnici diplomati nei vari distretti industriali, dal packaging alla motoristica al biomedicale, ha fatto riscoprire ai giovani il fascino del posto fisso, mettendo di conseguenza in crisi l'appeal dell'attività libera professionale.

Ritengo che questa crisi vocazionale continuerà a lungo perché le incertezze politiche, economiche e sociali sul medio futuro non danno sbocchi credibili per una attività autonoma: è vero che la vita va pensata al passato, ma va vissuta nel futuro.

rificarsi una simile contraddizione? faccio un solo esempio: da anni per accedere alle facoltà di medicina vi è il così detto *numero chiuso*. Oggi però ci si accorge che mancano i medici. Fissare dei numeri chiusi senza prima sapere di quante figure abbiamo bisogno è sbagliato e ne paghiamo le conseguenze. Abbiamo imposto accessi limitati a medicina ma non, ad esempio, in giurisprudenza: il paradosso è che mancano i medici (dove abbiamo il numero chiuso), mentre nel distretto di Milano sono iscritti più avvocati che in tutta la Francia. Assurdo.

Da quanto sopra si può dedurre che il problema del lavoro è figlio del fallimento della scuola superiore e dell'università. Nonostante un tasso di disoccupazione giovanile intorno al 25%, sono molte le aziende che lamentano la grande difficoltà di trovare personale qualificato o anche per lavori stagionali: questo fallimento, oltre ai pesanti effetti economici, rischia di portarci ad una società più ignorante, iniqua e meno consapevole. I dati INVALSI del 2021, hanno certificato che oltre la metà degli studenti alla fine della scuola superiore non ha competenze adeguate in matematica e poco più non le raggiunge in italiano; senza parlare poi delle differenze territoriali. Nonostante questi dati, che credo non abbiano bisogno di commenti, abbiamo per contro il 99% di promossi alla maturità: ridicolo e intollerabile.

Per cablare il nostro Paese occorre collegarlo con la fibra, ma la fibra non è immateriale: ci vuole chi progetta, chi scava e chi la interra. Solo che non si trova facilmente la mano d'opera per farlo, almeno stando a quanto denunciano le società interessate. Non potrebbe esserci metafora più eloquente di questo passaggio d'epoca: si parla di rivoluzione tecnologica, la fibra che decuplica potenza e velocità della comunicazione, il drone che programma tempi e modi dell'agricoltura, il virtuale che annulla le distanze e rende inutile la compresenza, eccetera. Tutto leggero, etereo, quasi metafisico, fino a che questa avanzata non inciampa in una

L'importanza della cultura tecnica in rapporto alla cultura umanistica

di **Mauro Grazia**

L'Italia è un Paese bellissimo e unico (lo scrive uno che ha avuto la fortuna di girare gran parte del mondo), pieno di tante

cose, di genio, di opere d'arte, ma sprovvisto di materie prime. Siamo quindi un paese manifatturiero, ma ci mancano i tecnici: come è potuta ve-

Premiazione di alcuni periti d'eccellenza



Giovanni Pelagalli, fondatore del Museo "Mille Luci Mille Suoni", premiato da Grazia e Dall'Olio

clamorosa dimenticanza. Quella del lavoro materiale, i tecnici, gli operai, gli scavi, le ruspe, l'infinita gamma d'ingegnose fatiche che la robotica non è in grado di rimpiazzare.

Le teste, le mani, le braccia, le gambe, gli occhi dell'uomo, la sua esperienza, sono macchine raffinatissime, frutto di migliaia di anni di evoluzione e di cultura, tecnica e umanistica. Una volta eravamo orgogliosi del lavoro ben fatto; non

si tratta di ripristinare il passato, uno scenario storico, sociale, economico, però dobbiamo ripristinare il giusto equilibrio tra la fibra e la vanga. Il mondo è materia, la vita è un'esperienza materiale e ogni volta che lo dimentichiamo siamo richiamati alla realtà: senza il lavoro intellettuale e materiale, zero futuro.

La premessa per introdurre il tema richiamato dal titolo di questo articolo: l'importanza della cultura tecnica

in rapporto alla cultura umanistica. Accanto all'importanza del ruolo che la cultura tecnica ha avuto nel territorio regionale e, in particolare, nella provincia di Bologna, vi è stato purtroppo, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, un graduale calo nel livello qualitativo del sistema dell'istruzione tecnica che, tra le altre conseguenze negative, ha in qualche modo rotto il parallelismo di crescita tra il processo industriale,



Enzo Aldrovandi, per anni responsabile ufficio edilizia privata del Comune di Bologna, premiato da Grazia e Bignami



Amedeo Zucchelli, giovane perito di 95 anni, premiato da Negrini

di progresso scientifico, e l'aggiornamento della formazione tecnica. A mio parere la causa non va ricercata nella colpa di qualcuno ma piuttosto in una responsabilità generale, a partire dal mondo della scuola. Mi auguro che si possa portare ad un miglioramento del sistema di istruzione del Paese dando finalmente il giusto peso al merito, che non è una parolaccia ma un criterio di valutazione oggettiva, utilizzato in tutto il mondo più progredito. È necessario cambiare.

A questo proposito riporto un breve stralcio di un articolo comparso nel maggio 2011, ben dodici anni fa, sul Sole 24 Ore a firma di Francesca Barbieri e dal titolo "Bollino di qualità al sistema di istruzione tecnica, dove l'ISFOL ha messo a confronto la formazione professio-

nale di Francia, Gran Bretagna, Olanda, Spagna e Italia". Diceva l'articolo: ... *scarsi risultati nella lettura, nella matematica e nelle scienze: è la norma per oltre uno studente italiano su cinque (il 21%) all'età di 15 anni. Un gap formativo che porta il 19% dei giovani ad abbandonare la scuola prima del diploma. Performance tutt'altro che lusinghiere, appena pubblicate dalla Commissione UE, che posizionano l'Italia nelle retrovie del ranking europeo dei sistemi educativi ...*". Sempre nel 2011 Angelo Panebianco scrisse un articolo che aveva questo titolo: "Scuola di ignoranza". Ecco solo un passaggio: "... il fatto che la scuola sia un'industria che produce ignoranza non interessa a nessuno; dopo un attimo di esitazione, ecco che si ricomincia subito a parlare

dei precari, che è sicuramente un problema ma non il problema. Perché questo? Perché la vera ragione sociale della scuola non è formare studenti ma quella di occupare docenti. La scuola è soprattutto una macchina che produce occupazione mentre la formazione degli studenti è lasciata al caso o all'impegno di qualche eroico insegnante. Il mezzo si è mangiato il fine...".

C'è chi sostiene che una gran parte di responsabilità di una simile situazione di difficoltà stia nel fatto che i giovani studiano meno, che gli insegnanti sono meno preparati: quante volte abbiamo sentito la frase "ai miei tempi era diverso". Mi sono diplomato nel 1965 all'Aldini e allora era sicuramente diverso il contesto sociale, quello economico, quello tecnologico, ma il resto era allora come è oggi. C'erano gli studenti che studiavano molto come quelli che studiavano poco, c'erano insegnanti più preparati o più motivati di altri. Gli articoli del 2011 che ho sopra riportato rappresentavano sicuramente una situazione cruda, ma realistica. Oggi le cose stanno cambiando, anche se il gap da colmare per il tempo perso è enorme, e possiamo, dobbiamo, avere più fiducia e più coraggio eliminando alcuni retaggi del passato che ancora resistono, quali ad esempio il fatto che un diploma o una laurea hanno lo stesso valore indipendentemente dalla qualità didattica della scuola e il concetto, medioevale, del valore legale del titolo di studio. È assurdo che una laurea in economia conseguita alla Bocconi valga come quella conseguita in una Università telematica. Il titolo di studio, è sicuramente importante, ci mancherebbe, deve però diventare un punto di partenza e non, come avviene oggi, essere considerato un punto di arrivo, per sempre. Stare nel mondo globalizzato significa, tra l'altro, fare le cose che si sanno fare e non quelle che risultano acriticamente da un pezzo di carta. Il conseguimento del diploma o il conseguimento di una laurea, sono traguardi importanti, che soddisfano l'amor proprio, ma non possono rappresentare il bagaglio immutabile nel

CONVEGNO > LUNEDÌ 20.11.17 | ZANHOTEL & MEETING – CENTERGROSS | DALLA 17.00 ALLE 19,30
Via Saliceto n. 8 | Bentivoglio (BO)



Welfare & Professioni

è un evento del Circolo EPPI welfare

ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

a "tu per tu" con l'Assessore alle politiche di welfare della Regione Emilia Romagna

Elisabetta Gualmini

sul tema: "Politiche di welfare in relazione alle professioni"

lunedì 20.11.17 ore 17.00

COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI E PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLE PROVINCE
BOLOGNA|MODENA|REGGIO EMILIA|PARMA|FERRARA|RAVENNA|RIMINI|FORLÌ|CESENA|PIACENZA

Data : 20.11.17 www.perindbo.org Bologna

La partecipazione al convegno darà diritto a crediti formativi CF



PERITI INDUSTRIALI

BOLOGNA|MODENA|REGGIO EMILIA|PARMA|FERRARA|RAVENNA|RIMINI|FORLÌ|CESENA|PIACENZA

tempo della professionalità dell'individuo. Nel mondo più progredito che prima richiavamo, uno è bravo soltanto se è bravo, al di là dei titoli posseduti. A questo proposito ricordo che Guglielmo Marconi, Presidente Onorario perpetuo dell'ALIAV, non è mai andato scuola.

Altro dato da tener presente: il progresso tecnologico di questi ultimi quattro decenni, tra l'altro continuamente in evoluzione, è stato talmente forte che la qualità tecnica necessaria richiede un periodo formativo più lungo. Non è che l'istruzione sia peggiorata; la scuola e l'università di oggi sono per tanti aspetti meglio di quelle di qualche decennio fa, molto classiste e inadeguate a un paese moderno: il problema è che non sono cambiate abbastanza, supplendo ai problemi strutturali con massicce dosi di retoriche e furbate.

A mio parere i ragazzi oggi sono meno preparati perché i cinque anni della scuola superiore non sono più sufficienti per affrontare o svolgere certe funzioni tecniche. Si potrebbe ad esempio concepire un percorso formativo che stabilisca livelli diversi di accesso al mondo del lavoro secondo diversi livelli di età. È quello





L'incontro, molto partecipato, con l'Assessore Regionale Elisabetta Gualmini

che si sta cercando di fare con il progetto degli ITS, dell'istruzione tecnica superiore.

La cultura tecnica non può essere soltanto strumentale, ma deve essere a tutto tondo, anche umanistica perché deve cercare di ottenere lo sviluppo completo della personalità dei ragazzi. Questo concetto è alla base dello sviluppo perché il fattore di produzione su cui occorre puntare con determinazione in una economia come quella italiana è il "capitale umano", che rappresenta l'insieme delle conoscenze, capacità e competenze degli individui. La maggior parte degli studi empirici sulla competitività sottolinea come elemento essenziale la vocazione alla conoscenza, cioè la capacità di fare ricerca e di produrre innovazione. Voi capite che in un simile quadro la cultura tecnica assume un ruolo estremamente importante. Un problema che in passato ha pesato molto sulle scelte educative è stato quello economico, problema sicuramente importante ma non tale

da determinare le scelte per il futuro. Faccio un solo esempio: quando si doveva tagliare si partiva dalle ore di laboratorio delle scuole tecniche, per cui la liceizzazione spinta di questi decenni aveva una ragione precisa: costa meno un liceo di un istituto tecnico. Intendiamoci, il problema economico, il problema dei costi esiste ed è serio, ma lo è anche quello di in modello organizzativo che non riesce più a cogliere le coordinate della domanda, molto più complicata e frammentata di una volta. In questo modo non faremo passi avanti se non saremo in grado, per esempio, di sostituire la carenza di ore di laboratorio con altre soluzioni, quale l'alternanza scuola- lavoro come si è cominciato a fare. A condizione però che vi sia un progetto organico e che tutti i soggetti coinvolti collaborino con la scuola: occorre quindi un forte gioco di squadra. Dobbiamo insieme operare affinché non si continui a leggere sulla stampa che le imprese sono affamate di periti, che le aziende cercano invano tecnici diplomati:

senza formazione tecnica adeguata l'Italia continuerà a perdere competitività rispetto ai mercati europei e internazionali. I periti industriali del XX secolo hanno fatto grande l'Italia e qui a Bologna abbiamo degli esempi straordinari: dobbiamo quindi colmare un gap che si sta accumulando perché rischiamo concretamente di perdere una generazione di tecnici diplomati.

Poi vi è il tema dell'orientamento scolastico, cioè la scelta che le famiglie devono compiere quando i loro ragazzi frequentano la seconda e terza media. È sempre stata una scelta complessa perché da un lato è molto difficile a quella età "sapere cosa si vuol fare da grandi" e dall'altro il sistema quasi mai attiva meccanismi di orientamento veramente consapevoli. Anzi, troppo spesso abbiamo assistito a scelte del liceo o dell'istituto tecnico a seconda del rendimento dei ragazzi: ai bravi si consigliava di proseguire con il liceo, agli altri si indicavano altre strade. Se l'orientamento scolastico

I tecnici premi Nobel per la letteratura



Il geometra
SALVATORE QUASIMODO



Il ragioniere
EUGENIO MONTALE

ha quindi sempre rappresentato un grosso punto interrogativo, una sorta di scommessa sull'avvenire dei figli, in un momento di grave crisi economica e di prospettiva, come quella che stiamo attraversando, la scelta diventa ancora più ardua. Se a questo aggiungiamo poi l'ultima riforma degli istituti tecnici e professionali ci rendiamo subito conto di una situazione oltremodo complicata e

incerta. Da questo punto di vista ogni iniziativa di orientamento scolastico, interna o esterna alla scuola, assume sicuramente un valore aggiunto estremamente positivo.

Occorrerebbe uno sforzo comune, naturalmente in accordo con l'amministrazione scolastica, teso a fornire agli insegnanti delle scuole medie inferiori le giuste informazioni sulla realtà economica e occupazionale del nostro territorio, in modo da metterli meglio in grado di orientare i ragazzi. Una sorta di orientamento per gli orientatori. Credetemi, per la mia esperienza nelle scuole, non è una battuta.

Mi premeva evidenziare la necessità di intensificare i momenti di orientamento consapevole, supportati da dati che dimostrano, se ancora se ne sentiva il bisogno, che la scelta della scuola tecnica non è una scelta di ripiego. La cultura tecnica quindi non è solo necessaria al sistema Paese ma ricomincia ad essere sentita come una opportunità di studio, di lavoro, di vita.

Gli strumenti tecnologici non sono integrati nella cultura, bensì puntano a diventare loro stessi la cultura e per questo motivo elementi come tradizione, costumi, miti, politiche, rituali, religione devono combattere per la loro sopravvivenza. È successo con la stampa di Gutenberg che ha intaccato la cultura orale, ed è successo con il telescopio di Galileo che ha messo in dubbio i fondamenti della religione cristiana.

I messaggi che gli uomini si scambiano a miliardi non hanno bisogno necessariamente di contenuto, perché già da soli sono portatori di un significato. Così sembra che la visione critica della tecnologia abbia avuto la meglio sulla cultura umanistica; infatti, non passa giorno che l'intellettuale di turno tuoni contro gli smartphone, i selfie, i social. Effettivamente sembra che la dimensione umanistica della cultura sia venuta meno e l'uomo non è più al centro perché stanno prendendo piede nella società nuovi soggetti come algoritmi, robot, reti e altri dispositivi tecnologici, tanto che diversi studiosi parlano dell'imporsi

di una cultura post-umana: l'uomo ormai è obsoleto.

Ma è proprio così? Purtroppo la scuola scendendo da abdicazione in abdicazione ha dismesso da tempo i panni di polo di attrazione culturale per entrare a far parte degli anonimi ingranaggi della burocrazia e dell'economia, a scapito della vera e autentica formazione umana, culturale, tecnica e scientifica. Molti studenti di scuole tecniche si lamentano perché devono studiare la storia antica e la geografia, perché li considerano inutili, essendoci gli smartphone. Penso viceversa, che studiare quelle materie provochi la lenta formazione di un codice di vita e di pensiero, che rappresenta il minimo comun denominatore della collettività. È ciò che permette a ciascuno, prima di essere professionisti, tecnici o altro, di essere persone. L'abbandono della cultura, quella umanistica in particolare, disgrega la persona e la appiattisce sotto il rullo compressore della vita moderna: qualunque persona umana esige un rispetto incondizionato.

Nel luglio dello scorso anno è morto a Ostia il famoso linguista Prof. Luca Serianni; nelle sue lezioni cercava di far capire *“l'importanza nello scrivere dell'asciuttezza e della precisione; non bisogna aggiungere nulla di più di quel che è necessario”*. E ancora: *“l'umanista assennato non ostenta nessun atteggiamento di superiorità nei confronti degli scienziati, anzi”*. Due italiani premi Nobel per la letteratura, Salvatore Quasimodo e Eugenio Montale, avevano conseguito diplomi tecnici: l'uno geometra, l'altro ragioniere. Gli studi fatti non hanno impedito loro di eccellere nella scrittura fino al Nobel.

La nostra scuola paga ancora l'impostazione *crociana* dove la cultura scientifica viene considerata *“minus quam merdam”* e diversi così detti intellettuali si vantano di non capire nulla di matematica. Ci è cascato anche una testa fina come Camilleri nel momento in cui l'unico personaggio nei libri di Montalbano che sa usare un computer è ... Catarella.

L'ALIAV è impegnata e continuerà a cercare di cambiare le cose.



ORDINI PROFESSIONALI QUALE RUOLO IN UNA SOCIETÀ CHE MUTA NEI PARADIGMI

di **Valerio Bignami**

Gli ordini professionali nascono per tutelare i cittadini dall'operato dei propri aderenti. Garantiscono una qualità e una deontologia professionale? Esiste ancora questa esigenza? E soprattutto gli Ordini perseguono ancora questa prerogativa? Appartenere ad un Ordine Professionale è sinonimo di garanzia di competenza, professionalità, correttezza comportamentale o piuttosto crea situazioni di monopolio e protezione della mediocrità? Queste sono le argomentazioni che da diversi anni si confrontano sul futuro ruolo degli Ordini e che non hanno trovato risposte adeguate e credibili.

Ha ancora senso parlare di valore legale del titolo di studio quando esistono tecnici che si laureano al Politecnico di Milano, dopo rigide regole di ammissione, e omologhi che si laureano ad una qualsiasi università telematica? Stesse prerogative, stessa qualità, stessa garanzia di competenza? Siamo certi che gli Ordini esercitino con efficienza ed efficacia un ruolo di garanzia? Che le norme deontologiche vengano imposte e praticate? Che l'obbligatorietà della formazione continua venga veramente perseguita con serietà e severità?

La mia esperienza ormai 35ennale di impegno nella categoria mi induce a dare una risposta negativa. Gli esempi che potrei portare sono molteplici

e circostanziati, ma il vero obiettivo che vorrei condividere con chi ha a cuore il futuro della cultura tecnica, è il ragionamento su questi temi, libero da condizionamenti autoreferenziali e con il coraggio di mettere in discussione quelle certezze che fino ad oggi hanno permesso ai vari Ordini Professionali di sopravvivere.

E allora proviamo a ragionare nell'interesse del perseguimento di strutture professionali veramente rappresentative di qualità, con lo scopo primario di salvaguardare il bene collettivo ed il benessere della comunità. Un'analisi condotta con il solo scopo responsabile di garantire una rappresentanza adeguata alle esigenze dei liberi professionisti e alla tutela dei cittadini che si rivolgono ai professionisti. Sempre di più la qualità e la professionalità si misurano non sull'appartenenza ad un determinato organismo, ma sulle capacità dimostrate e perseguite nei più svariati ambiti della vita sociale ed economica. Le libere professioni si stanno trasformando a velocità impensabile fino a pochi decenni fa; l'innovazione tecnologica, l'interazione fra le diverse discipline, l'esigenza sempre più marcata di specializzazioni settoriali, il mutare repentino degli scenari sociali, la nascita di nuovi ambiti lavorativi, il 60% dei lavori che verranno svolti fra vent'anni oggi non esistono, il

ruolo della comunicazione attraverso i social, l'intelligenza artificiale, sono solo alcuni aspetti che condizionano inevitabilmente l'esercizio di qualsiasi mansione.

L'attività professionale non si esplica più con le regole vetuste del "professionista classico", oggi qualsiasi studio professionale deve conformarsi alle logiche imprenditoriali pur salvaguardando l'autonomia intellettuale e l'indipendenza da fattori meramente mercantili.

È chiaro che tutto ciò comporta la necessità di ripensare e riformare gli organismi Ordini che rappresentano le varie professioni.

Riforme e trasformazioni che dovrebbero essere adottate e gestite dagli stessi Ordini esistenti, arroccarsi nella difesa dei vecchi paradigmi e prerogative, ritengo sia creare i presupposti affinché siano poi altri soggetti e realtà a determinare il futuro delle rappresentanze professionali e ciò naturalmente vanificando la prerogativa dell'autogoverno ed autodeterminazione.

Ma quali direttrici adottare per una trasformazione reale, utile ed efficace?

Il primo paradigma da rimuovere è quello del valore legale del titolo di studio. Il titolo non garantisce qualità e professionalità, chi sostiene il contrario è consapevolmente legato ad una visione statica del lavoro che difende vetuste prerogative e privilegi.

Luigi Einaudi scriveva nel 1947 *“sono vissuto per quasi mezzo secolo nella scuola, ed ho imparato che quei pezzi di carta che si chiamano diplomi di laurea, certificato di licenza, valgono meno della carta su cui sono scritti”*, e ancora *“in qualsiasi settore è solo il cliente a dover essere in obbligo di decidere chi è capace e chi non lo è nell’esercizio di una professione di un mestiere. La più grande garanzia di merito e di legalità risiede, solo ed esclusivamente, nella libera scelta; nessuno deciderà mai di servirsi di qualcuno senza valutare competenza e qualità, motivo per cui il cliente si rivolgerà sempre e soltanto a colui che ritiene meritevole. Al bando quindi, i “timbri professionali” e le firme “autorevoli”. Sono ostacolo gravissimo al merito, sono la suprema rappresentazione materiale dell’aristocrazia accademica, e ancora... “attuare misure di liberalizzazione per quel che riguarda le modalità di ingresso all’esercizio delle professioni significa, in sostanza, porre fine al sistema degli esami di Stato e al monopolio dell’Università Statale e degli Ordini Professionali”*.

Gli Ordini dovrebbero quindi attuare misure alternative al semplice “pezzo di carta” per certificare la qualità dei propri aderenti. Le soluzioni sono molteplici ed efficaci, una per tutte, basterebbe l’introduzione di certificazioni di organi terzi ed indipendenti.

Altro pilastro fondamentale è la verifica del mantenimento delle competenze non certo garantita da corsi di aggiornamento di dubbia e non provata serietà ed adeguatezza. Per conservare certe prerogative è necessario nel tempo e a cadenze temporali prevedere prove che riscontrino il mantenimento delle competenze. In sintesi le capacità dovranno essere dimostrate e mantenute e non semplicemente acquisite con un titolo a volte assolutamente estraneo alla professione esercitata.

Un altro aspetto molto rilevante è l’aspetto deontologico, si è portati a considerare il mercato come un luogo “non etico” in quanto prevale

l’interesse esclusivo del profitto. Questo luogo comune oggi non è più attuale, molte aziende si stanno dotando di codici etici e comportamentali efficaci ed efficienti che garantiscono controllo e trasparenza. I rappresentanti degli Ordini enfatizzano sistematicamente che i propri organismi hanno come prerogativa, distintiva ed esclusiva, la vigilanza sui comportamenti deontologici dei propri aderenti, garantendo conseguentemente la società sulle azioni e mansioni che svolgono gli iscritti ad un Albo Professionale. Per verificare la verità basterebbe chiedere quanti provvedimenti disciplinari sono stati adottati negli ultimi dieci anni nei confronti di iscritti, basterebbe chiedere ai responsabili degli Ordini quanti iscritti sono stati sospesi per morosità ripetuta negli anni. L’aspetto deontologico, che un tempo era prerogativa dei soli Ordini, oggi non dà garanzia alcuna sull’osservanza delle regole, e questo perché gli Ordini si sono trasformati in “Sindacato” degli iscritti; a tal proposito basterebbe istituire commissioni di vigilanza e disciplina composte da terze persone anziché dai componenti degli organi stessi di categoria. Un altro ed ultimo aspetto che infine vorrei porre alla riflessione dei lettori, molti altri ce ne sarebbero, è quello relativo alla limitazione dei mandati direttivi dei vari organismi rappresentativi degli Ordini Professionali. Oggi non esiste a livello istituzionale una norma che regoli il limite dei mandati direttivi; ci si preoccupa di rivendicare la presenza femminile, ma nulla viene fatto per garantire la circolarità delle cariche istituzionali, ci si scandalizza e si fanno ricorsi se non vengono elette donne nei consigli direttivi, ma nessuna preoccupazione viene espressa se un presidente o un consigliere lo sono da venti-trent’anni e in alcuni casi anche quaranta. La dinamicità, l’interpretazione dei bisogni, la capacità di trasformarsi e ambire al reale governo degli organismi professionali, dipendono pure dalla freschezza e dalla circolarità dei dirigenti che si assumono l’onore e

l’onere di governare gli organismi di rappresentanza professionale.

Come già enunciato, tante altre problematiche potrebbero essere portate alla ribalta della discussione, credo che però i temi trattati siano veramente decisivi e prioritari per ambire a realizzare organismi che siano veramente al servizio della collettività e del bene comune; più che mai i professionisti devono assumere quel ruolo di responsabilità che nel corso della storia li ha caratterizzati, se vogliono mantenere quel ruolo di classe dirigente che innanzitutto deve esprimere senso del dovere e di servizio alla comunità.

Naturalmente queste opinioni non hanno l’ambizione di essere verità assolute, le dinamiche sono tante e non sempre dipendono dal proprio mondo, ogni trasformazione è difficile e può essere affrontata solo con coraggio e onestà, importante è confrontarsi e far prevalere sempre la dialettica del ragionamento e della messa in discussione delle certezze che negli anni hanno costituito dei paradigmi intoccabili. Il “dubbio” è l’atteggiamento intelligente che sempre contribuisce all’arricchimento di una società. Bologna ha rappresentato nella storia della “tecnica” un’eccellenza indiscussa, le “Aldini Valeriani” hanno licenziato tecnici grazie ai quali il tessuto produttivo di questa terra si è affermato nel mondo per qualità ed innovazione. È una terra che però a volte dimostra stanchezza e omologazione; tuttavia, i geni che ci appartengono sono una garanzia di “Rinascimento”.

Il nostro paese, il nostro mondo occidentale hanno necessità di un nuovo “Rinascimento”, sono certo che da qui può nascere un movimento capace di andare oltre la “celebrazione” ed elaborare un nuovo progetto che sia veramente a servizio della comunità e non di convenienza di parte.

Sarebbe cosa importante se nei prossimi mesi sui temi esposti molto sinteticamente si aprisse un dibattito libero, approfondito ed appassionato non tanto finalizzato a “demolire” o a “conservare”, ma a “trasformare”.

DALLE ALDINI VALERIANI A BAIA TERRANOVA IN ANTARTIDE

Ricordi di Angelo Magagnoli - Perito Industriale sezione Meccanici

XIII SPEDIZIONE 1997 - 1998

Primo leg
23/11/1997 - 15/01/1998

Ero in procinto di partire per la XIII spedizione ENEA in Antartide (per me era la terza), ma quella volta mi è stato chiesto di rimanere fino alla fine,

cioè per il primo ed il secondo leg, che significava rimanere a bordo della nave e lontani da casa circa 110 giorni. Visto com'era andata con le due precedenti spedizioni pensavo di farcela e di ritornare in condizioni psico-fisiche buone. Liviana è stata bravissima in passato dimostrandomi di sapere cavarsela da sola anche per assenze di periodi lunghi. Massimo lo vedevo in buona forma e molto determinato nei suoi

programmi di studio e sui progetti futuri quali: il servizio militare civile, lo stage al CNR, la tesi di laurea ed infine, so che stava pensando ad un viaggio in Inghilterra con permanenza lunga per un corso di lingua inglese.

Così, con l'approvazione ponderata di tutti, ho accettato di rimanere in missione per tutta la spedizione e di ritornare i primi giorni del mese di marzo 1998.



Foto 120 - Tutti a bordo



Foto 121 - Festa dei Novizi. Coloro che superano il Circolo Polare Artico per la prima volta

La partenza

All'alba del 20 Novembre 1997 sono partito dall'aeroporto di Bologna e dopo 40 ore trascorse fra voli, scali e attese ho messo piede a bordo della nave *ITALICA* attraccata in banchina nel porto di Lyttelton (NZ).

Il 23 novembre stavamo per lasciare la Nuova Zelanda nel suo periodo stagionale più bello. Era estate, faceva caldo, il clima era gradevole ed i prati erano verdi e riposanti; ma noi eravamo decisi a partire per andare a grattare il ghiaccio!

Eravamo tutti a bordo dentro le tute rosse forniteci dall'ENEA ed eravamo decisi ed orgogliosi di partire per una nuova avventura (Foto n. 120). Alle ore 20:30 *l'Italica* ha lasciato gli ormeggi di Lyttelton ed ha iniziato la navigazione diretta a *Baia Terra Nova*.

Navigazione con burrasca

Giunti attorno al 50° parallelo Sud, sono apparsi i primi albatros. Il mare iniziava ad ingrossare e le onde si facevano sempre più alte. Anche il vento aumentava la sua forza, fino a 90 Km/ora. Nel pomeriggio sono uscito dal laboratorio per andare a poppa a fotografare gli albatros che si avvicinavano alla nave e veleggiavano con la loro superba eleganza. Dopo parecchi scatti sono rientrato in cabina, mi sono seduto di fronte

al tavolino comune per scrivere le ultime note della giornata, quando ad un certo punto la nave ha fatto una rollata più forte del solito che mi ha fatto cadere di spalle dalla sedia, ma non trovando nessun appiglio a cui aggrapparmi ho battuto pesantemente la schiena sullo spigolo di una valigia rigida. Subito il dolore è stato molto forte e siccome peggiorava sono stato costretto a farmi visitare dal medico di bordo, il quale ha diagnosticato una infrazione costale. La cura possibile in quella circostanza è stato il riposo assoluto ed evitare movimenti bruschi, oltre all'assunzione di un antinfiammatorio e una pomata antidolorifica. I pasti mi venivano serviti in cabina da Lele, Enver e Vito che mi hanno assistito da bravi colleghi. Quando ricevevo in cabina la telefonata da Liviana o da Massimo facevo il possibile per non far capire loro che avevo dolore ed ero costretto a stare fermo nel letto. Ho pensato che l'avrei confessato più avanti nel tempo, con serenità e senza più dolore, tanto si sa che le costole guariscono da sole, è solo questione di tempo e capacità di sopportazione.

Avevo solo il rammarico di non essere presente il giorno del carotaggio in oceano, quello programmato in un punto specifico importante: Lat. 60° 5; prof. 4.800 metri. Il risultato è stato buono con un recupero di carota lunga 4,8 metri; inoltre è stato positivo il test di funzionamento della

macchina brandeggiante modificata dai tecnici dell'ENEA.

Navigazione fra i ghiacci

La navigazione è proseguita finalmente con mare calmo. Ad un certo punto abbiamo incontrato i primi blocchi di ghiaccio sparsi qua e là, poi sempre più fitti, mentre la temperatura era scesa sotto lo zero. Ad un certo punto si è presentato il protagonista di quelle latitudini: il superbo iceberg; poi altri iceberg di diversa forma, ma più lontani a testimonianza del paesaggio antartico. Abbiamo navigato velocemente in aree di mare aperto ed in altre eravamo costretti a rallentare la velocità perché il mare era completamente coperto dal ghiaccio. In questo ultimo caso ero più contento perché era mio interesse arrivare alla Base più tardi possibile, onde evitare di dovermi sottoporre ad un esame radiografico al torace o alla schiena allo scopo di verificare lo stato delle costole. In caso di diagnosi grave, come la lesione polmonare, penso che avrebbero potuto rimandarmi a casa in un qualche modo e sarebbe stata la fine della mia esperienza. Il 30 Novembre il medico mi ha visitato e mi ha trovato migliorato; effettivamente provavo meno dolore a compiere certi movimenti, così mi ha tolto dagli "arresti domiciliari" in cabina. Sono riuscito a camminare, ho ripreso a mangiare a tavola, poi sono uscito a respirare aria buona e, con cautela, ho ricominciato a fare delle foto.

Superamento del Circolo Polare Antartico

Alla sera è stata celebrata la festa ai *novizi*, che è una festiciola con scherzi e giochi per coloro che hanno attraversato il *Circolo Polare Antartico* (Lat. 66° 33' Sud) per la prima volta (Foto n. 121). I festeggiati erano 34 e tanti di loro, tecnici e ricercatori, erano stranieri destinati a raggiungere *Dome C*, il punto più alto del plateau antartico, quello più adatto dove fare la perforazio-

ne della calotta di ghiaccio spessa 3.200 metri. Si tratta di un Progetto Europeo di alto livello scientifico e la parte logistica è stata affidata ad una equipe Italiana e francese.

La nave cercava il passaggio fra lastroni di ghiaccio spessi anche 2 metri (vedi foto n. 107), per arrivare alla Base ma la partita era dura; è stata costretta ad allungare la rotta per aggirare la banchisa fino a costeggiare il fronte del *Drygalski*, una immensa colata di ghiaccio alto 50 metri circa per una lunghezza di 60 Km, variamente frastagliata (vedi Foto n. 90) che cintura la costa antartica.

Il 5 Dicembre è stato il giorno del mio compleanno. La giornata è iniziata nel migliore dei modi; ho ricevuto gli auguri dal capo spedizione e da tutti i presenti in coperta o in saletta. Poi gli auguri più graditi dai miei cari Liviana e Massimo, infine anche dagli amici e parenti.

L'Italica di fronte alla Base Baia Terra Nova

Durante la notte l'*Italica* è uscita dalla morsa del ghiaccio e la mattina successiva eravamo ad un paio di miglia dalla Base dalla quale ci divideva una coltre di ghiaccio uniforme spesso 1,5/2 metri. La nave ha cercato di penetrare nel ghiaccio il più possibile, poi ha gettato le gòmene di ormeggio sul pack (vedi foto n. 73) con l'aiuto del personale ENEA della Base. Per tutto il giorno si è sentito



Foto 122 - Un iceberg in contro-luce

il ronzio delle motoslitte che hanno fatto la spola dalla nave alla Base per predisporre lo sbarco delle persone e dei materiali.

Il dolore al costato si era molto attenuato, perciò ho contribuito alle operazioni di sistemazione dei nostri container dalla stiva al ponte di coperta affinché fossero accessibili fino al termine del primo leg.

Quindi, sentito anche il parere del medico, non è stato necessario scendere in Base per fare le radiografie al costato, quello che temevo fin dal giorno dell'incidente. Al termine della cena ho avuto la piacevole sorpresa di ricevere gli auguri di

buon compleanno dall'equipaggio e dalla cucina, che mi ha preparato una grande torta accompagnata da bottiglie di spumante per il brindisi con tutti i presenti.

La mattina successiva (8/12), la nave ha lasciato gli ormeggi per dirigersi in una zona di campionamenti previsti dalla nostra Unità Operativa. Nelle 18 ore consecutive assegnateci abbiamo eseguito tre box corer con ottimi recuperi, però con un clima difficile per temperatura e vento forte. Poi la nave ha cambiato obiettivo ed ha dovuto lottare ancora coi lastroni di ghiaccio, superati i quali ci siamo trovati in uno specchio d'acqua riccamente popolato di animali che sembrava aspettassero noi, strane figure rosse gesticolanti e rumorose che cercavano di attirare l'attenzione dei pinguini imperatore e dei pinguini Adelia. In quel contesto è emersa una balena vicino alla poppa per ben due volte. A fare da cornice a quello spettacolo naturale c'era, poco distante, un iceberg tabulare molto bello che visto in contro-luce dava una sensazione di mistero e imponenza (Foto n. 122).

Il Progetto "BIOSESO"

Dopo ore di discussione e di trattative il capo spedizione scientifico Dott. Giancarlo Spezie ha convinto



Foto 123 -L'unità operativa "BIOSESO" del CNR di Bologna

la Dott.ssa Mariangela Ravaioli ad accettare la decurtazione del suo programma “*BIOSESO*” da quattro a tre giornate consecutive invece delle quattro previste dal programma iniziale, assegnate all’U.O. “*Sedimentazione Biogenica*” di Bologna (Foto n. 123).

Il programma *BIOSESO* è un progetto di studi relativo alla *Sedimentazione biosilicea nell’Oceano Meridionale: fluttuazioni da attuali a tardo quaternarie dei tassi di accumulo delle maggiori componenti biogene ed implicazioni paleoceanografiche*.

Era così strutturato:

Unità Operativa “Sedimentazione Biogenica” - Resp.le M. Ravaioli

Componenti: M. Frignani, P. Giordani, L. Langone, E. Lipparini, A. Magagnoli, G. Marozzi.

Scopo della ricerca:

Il Progetto *BIOSESO* aveva il compito specifico di misurare i flussi biogeni a varie scale temporali e spaziali, e di indagare i processi che presiedono al trasferimento di silice biogenica e sostanza organica dalla zona fotica al sedimento di fondo.

Sintesi dell’attività:

- Campionamento di sedimento di fondo tramite carotiere a gravità e carotiere SW-104;
- Campionamento di sedimento di

fondo tramite box-corer oceanico Recupero, manutenzione e messa a mare del mooring B;

- Recupero, manutenzione e messa a mare del mooring A;

- Campionamento con trappole derivanti (a 50, 100, 150, 200 metri di profondità) per 24 ore sulle stazioni B1, A e B2;

- Campionamento di ^{234}Th mediante pompe sommerse a varie profondità (5, 25, 50, 75, 100, 200 metri) nei siti B1, A e B2;

- 19 cast idrologici nei siti B, A e nel mare di Ross;

- 5 pescate di foraminiferi con retino da microplankton nel settore oceanico e nella piattaforma continentale.

Arrivati sul punto B abbiamo iniziato il lavoro con due campionamenti di Box Corer che hanno recuperato due ottimi campioni di fondo. Poi ho convinto la responsabile M. Ravaioli a sperimentare una tecnica di carotaggio mai usata prima, allo scopo di ottenere contemporaneamente e nello stesso punto una carota tradizionale lunga ed un’altra carota gemella corta, impiegando il nostro carotiere SW-104 (vedi foto n. 16 e 17), che consente di ottenere un campione superficiale indisturbato, non compresso e con l’acqua dell’interfaccia utile agli studi geochimici. Alla prova dei fatti il carotaggio doppio è stato molto soddisfacente (Foto n. 124), infatti è stata recupe-



Foto 124 - Il carotiere a gravità 2.3T appeso al cavo del verricello, sta per esserwe calato sul fondale

rata una carota lunga 8,50 metri e la carotina gemella SW lunga 50 cm, perfettamente indisturbata e completa dell’acqua di fondo. I risultati ottenuti con quell’unica operazione hanno contribuito ad aumentare la considerazione verso il nostro gruppo di lavoro. Io personalmente ho ricevuto elogi e congratulazioni da parte di tanti colleghi di altre U.O. Anche da quelli inizialmente scettici sull’operazione.

Da Natale a Capodanno si è lavorato ininterrottamente, ma nel frattempo potevamo ammirare anche dei paesaggi stupendi, formati da blocchi frastagliati di ghiaccio multicolori (vedi foto n. 117), in piena luce accecante e ininterrotta nelle 24 ore. Per sapere se era mezzogiorno o mezzanotte bisognava guardare l’orologio con attenzione e talvolta si rimaneva increduli. Non mancavano i pinguini, le foche, il volo della petrella antartica e quando la banchisa si apriva era probabile sentire la sbuffata di una balena che affiorava per respirare.

Foto 125 - Il gruppo della XIII spedizione a Cape Waschington sull’helydeck della nave



Natale e Capodanno a bordo dell'Italica

Il Natale ed il Capodanno vengono festeggiati con brindisi da tutto il personale scientifico, tecnico e marittimo. La cucina fa miracoli a preparare pranzi speciali ricchi di tante portate per ricordare certe tradizioni regionali.

In queste ricorrenze ci si avvicina idealmente a casa propria, col telefono o col fax, senza badare al costo ancora elevato. Io ho ricevuto vari fax di auguri da Liviana, Massimo, Chiara e Alessia, poi altri fax dagli amici e dai parenti. Il giorno di Natale a mezzogiorno ho ricevuto la telefonata di auguri da Liviana, sono stati senz'altro gli auguri più belli e stimolanti per il proseguimento della mia missione.

Io ho fatto gli auguri ad alcuni colleghi, ai capi spedizione ed al comandante in un modo tradizionale: ho consegnato loro a mano delle cartoline di vecchio tipo con la scritta "Buon Natale e felice Anno Nuovo" come si usava tanto tempo fa. Ebbene ricordo ancora che sono state molto gradite.

È il primo giorno del 1998. È una bella giornata di sole, fa anche caldo. L'*Italica* naviga fra Cape Washington e la testa del ghiacciaio Campbell. È stato un vero spettacolo. Nel pomeriggio sono arrivate a bordo tre persone provenienti dalla Base; una di queste era il dott. Leonardo

Langone che sarà il responsabile dell'*U.O. BIOSESO* per il secondo leg. Durante la sosta, quale occasione migliore per fare la classica foto di gruppo della XIII spedizione sul ponte elicotteri! (Foto n. 125).

Il 5/01/98 breve sosta a BTN per operazioni logistiche. Il Capo spedizione Ing. Cucinotta organizza una visita con l'elicottero alla pinguinaia, soprattutto per chi non c'era ancora stato. È sempre uno spettacolo molto interessante, ci sono tanti pulcini e tanti pinguini in cova e si sente forte anche il puzzo dei loro escrementi. All'ora di cena eravamo di nuovo tutti a bordo e alle ore 22 la nave è ripartita per un'altra fase di lavoro da effettuare lungo il tragitto che ci riporterà in Nuova Zelanda.

Dal 9/01, continua la navigazione verso Nord, la temperatura esterna si è alzata di un paio di gradi sopra lo zero, non si vede più la costa antartica, non ci sono gli iceberg alla deriva e si naviga tranquillamente in mare aperto ancora calmo fino all'arrivo in Nuova Zelanda.

Il 15/01/98 *l'ITALICA* è entrata nel porto di *DUNEDIN*, una graziosa cittadina situata alla fine di un fiordo, quasi all'estremità meridionale dell'isola del Sud.

Due giorni di sosta a Dunedin

Noi volontari che avevamo deciso di continuare la campagna anche

Foto 126 - Fronte del ghiacciaio di fronte ad *Thetis Bay*



nel secondo leg ci siamo concessi una giornata in piena libertà. Oltre a telefonare a casa e ad inviare cartoline sono riuscito a fare un'escursione in auto per visitare la penisola di *OTAGO*, dove si possono vedere i pinguini dagli occhi gialli, e una colonia di albatros nel nido.

Nel frattempo sono arrivati i partecipanti del secondo leg a dare il cambio a coloro che avevano concluso il primo leg. Alla sera siamo ritornati a bordo e, con un po' di commozione, dalla nave ho salutato i colleghi e amici, ancora in banchina, che stavano per fare ritorno a casa.

Secondo leg 16/01 - 8/03/1998

Da Dunedin a Baia Terra Nova

Alle ore 22:30 del 16 gennaio *l'Italica* ha mollato l'ormeggio dalla banchina per iniziare la seconda spedizione del 1998 e per me è stata la terza traversata dell'oceano negli ultimi quattro mesi. Ha navigato lentamente lungo il fiordo di *Dunedin*, poi ha iniziato la traversata oceanica

Foto 127 - *Cam-pionatore multiplo d'acqua Rosetta*



Foto 128 - Retino per la pesca del Krill e larve di pesce

che solitamente dura 8/10 giorni per avvistare la costa antartica.

Per quattro giorni abbiamo sopportato il mare molto mosso, infatti per tutto quel tempo si è vista poca gente in sala da pranzo e ogni tanto compariva un volto nuovo dall'andamento incerto. Poi, man mano che si procedeva verso Sud le onde si calmavano, la nave era più stabile e ci siamo ritrovati tutti, vecchi e nuovi. Con la navigazione tranquilla ecco che sono stati ripresi gli "eventi PAR" che consistevano nel prelevare e filtrare l'acqua di superficie ad ogni grado di latitudine, quindi significava per

il nostro gruppo, essere impegnati quasi di continuo.

Continuando la navigazione verso Sud abbiamo incontrato, come nelle spedizioni passate, gli iceberg alla deriva, la fascia ricoperta dai lastroni di ghiaccio, il ghiaccio compatto e di grosso spessore e finalmente siamo entrati nella fascia di polynia, quella più deglaciata e vicina alla costa antartica.

Prima sosta a Baia Terra Nova

Il 26 gennaio l'*Italica* si è affiancata



Foto 129 - Un esemplare di Krill (Euphausiacea). L'anello principale della catena alimentare

alla banchisa di fronte a BTN dove ha attraccato per sbarcare dei fusti vuoti che serviranno per allestire un punto di rifornimento di combustibile avio per gli elicotteri o gli aerei Twin Otter provenienti dalla Base per dare assistenza logistica ai campi remoti. Durante la breve sosta in Base ho fatto una bella camminata al bordo della *Thetis Bay* dove mi sono divertito a fotografare le foche sonnolente e a raggiungere un obiettivo che avevo in testa per averlo visto durante la prima spedizione del 1991. Era il fronte di un fiume di ghiaccio alto 30/40 metri (Foto n. 126), che terminava a picco su una spiaggia deglaciata costituita da ciottoli di varie dimensioni, colori e struttura.

27 Gennaio 1998 l'*Italica* nel mare di Ross

In serata la nave è ripartita per raggiungere il punto A, la zona di lavoro prevista dal gruppo *BIOSESO*, il mio. Su quella zona abbiamo fatto diversi tipi di campionamenti con strumenti specifici quali: la *Rosetta CTD*, campionatore multiplo di acqua che effettua anche misure di temperatura, salinità e conducibilità lungo tutta la colonna d'acqua ed il campionamento d'acqua a diverse profondità (Foto n. 127); il *Retino* (Foto n. 128) per la pesca del Krill (Foto n. 129) e delle larve di pesci. Il Krill è un piccolo crostaceo assomigliante al gamberetto, è lungo 4-5 cm e si concentra in enormi sciami. Esso è l'anello principale della catena alimentare dal quale dipende la sopravvivenza di molte varietà di pesci, cefalopodi, pinguini, uccelli marini, foche e balene. Inoltre sono stati fatti altri prelievi con apposite pompe per filtrazioni di grandi volumi d'acqua. Infine la campionatura del fondale con il *Box Corer* (vedi foto n. 63). Di quel periodo di lavoro svolto all'aperto e spesso con le mani nell'acqua gelida, conservo tuttora il ricordo di una condizione difficile da sopportare: era il 31 gennaio, una giornata caratterizzata dal vero clima antartico, la temperatura a -12°C, il vento forte che scagliava la neve ghiacciata



costretti a rinunciare all'operazione prevista.

Dal 14 al 17 Febbraio abbiamo tentato di arrivare sul punto F per recuperare un *Mooring* e fare un carotaggio, ma abbiamo dovuto rinunciare anche a quelli a causa di una vasta cintura di ghiaccio impenetrabile. Peccato, se ne riparlerà l'anno prossimo.

Preparativi per lo sbarco strumenti e campioni a Lyttelton

Poiché i lavori inerenti all'esecuzione del progetto *BIOSESO* erano quasi terminati abbiamo iniziato ad organizzare l'imballaggio degli strumenti ed il riempimento dei container contenenti i campioni da sbarcare nel porto di Lyttelton, tenendo a portata utile ciò che sarebbe servito per eseguire un carotaggio lungo e, nello stesso punto, l'operazione di calata di un *Mooring* in pieno oceano a 4.000 metri di profondità. Pertanto abbiamo iniziato con gli strumenti di laboratorio che non sarebbero più serviti, con la sistemazione nel container delle casse numerate, nello stilare la lista dei campioni, la loro sistemazione in casse e le distinte di sbarco di tutto il nostro materiale. È stato certamente un lavoro impegnativo, faticoso e anche noioso, ma lo si è fatto con lo spirito e l'entusiasmo rivolto al tanto atteso viaggio di ritorno.

Un giorno il capo spedizione ci informa che il 24 febbraio i container con

destinazione Italia saranno calati in stiva, quindi non saranno più accessibili per necessità operative durante la traversata dell'oceano. Le operazioni ancora in programma si potranno fare solo con gli strumenti rimasti in coperta o nei laboratori.

Il 20 febbraio la nave si è diretta verso Baia Terra Nova, poi dopo alcune soste per campionamenti di vario genere, il giorno 23 è arrivata proprio di fronte alla Base che in quei giorni era libera dal ghiaccio.

Festa di carnevale

Una di quelle sere prima di arrivare in Base, qualcuno, (fratello Tom di Africa) ha organizzato una serata in maschera, (Foto n. 130) alla quale erano ammessi a partecipare tutti: scientifici, tecnici, navigatori e marittimi. Lo scopo era di festeggiare il periodo di carnevale e la fine, a breve, della campagna antartica 1997/1998. Sono state "improvvisate" maschere di tutte le fogge e ispirazioni, realizzate con quello che si poteva reperire sulla nave e con l'abbigliamento personale; comunque tutti travestimenti buffi e coinvolgenti.

Io mi sono acconciato e autonomamente "*Trapanui*", sempre a disposizione per eseguire lavori col trapano. Mi sono presentato con un trapano in mano, vestito con una maglietta bucherellata, calzari di rafia colorati ed un copricapo vagamente somigliante ai costumi dei ballerini polinesiani (Foto n. 131). È stata una facile

Foto 130 - Festa di carnevale a bordo. Fratello Tom di Africa

sulle poche zone scoperte della pelle e per completare il quadro anche il mare mosso ci obbligava a muoverci con cautela (vedi foto n. 67).

L'8 Febbraio la nave ha dovuto fare una breve sosta a BTN per l'operazione *refluing*, che è consistita nello scaricare 600.000 litri di combustibile avio dalla nave ai serbatoi della Base tramite una manichetta flessibile lunga 1.500 metri, svolta e appoggiata sulla superficie ghiacciata della *Tethis Bay*. Anche quella è stata un'opportunità per il personale imbarcato di fare delle passeggiate esplorative nei dintorni della Base. Purtroppo per poco tempo e rimanendo nelle vicinanze perché verso mezzanotte la nave è ripartita per raggiungere altre zone di lavoro.

Il programma scientifico prevedeva di effettuare le solite operazioni di campionatura dei sedimenti e misure nel punto K e B ancora nel mare di Ross, oltre alle noiose filtrazioni dell'acqua di superficie. I risultati sono stati buoni, tranne nei punti dove la presenza del ghiaccio o le condizioni meteo avverse ci hanno



Foto 131 - Festa di carnevale. Trapanui

ispirazione, visto che sul lavoro uso spesso il trapano, ma quello più azzeccato è stato il nome: *Trapani*, preso dal celebre personaggio del film “*Rapa nui*” che tratta la storia e le avventure di un indigeno dell’isola di Pasqua. Il mio travestimento è piaciuto molto ed ha portato un po’ d’allegria. Alla fine è risultata una serata molto divertente, forse la più bella della spedizione.

Ultima sosta dell’Italica alla Base BTN

Come già programmato dal capo spedizione dell’ENEA ing. Antonino Cucinotta, il 23 febbraio la nave ha attraccato nei pressi della Base ed il 24 i nostri due container pieni sono stati calati in stiva e non saranno più accessibili fino all’arrivo a Lyttelton. Si dovrebbero svolgere le operazioni di imbarco dei materiali della Base già stoccati nei container ENEA e la messa in sicurezza della Base per la chiusura definitiva, ma purtroppo inizia a soffiare un forte vento gelido che impedisce qualsiasi operazione all’esterno. È il cosiddetto *vento catabatico*; un tipo di vento che proviene dall’interno del continente dove la temperatura è molto bassa, scende velocemente verso la costa lambendo la superficie dei promontori e delle valli ghiacciate, acquistando velocità



Foto 133 - Sul ponte di comando ad osservare la partenza della nave

fino ad arrivare a 300 Km/ora. La violenza di tale vento trasporta con sé detriti di sabbia, ciottoli, neve ghiacciata e ogni genere di materiale rimovibile. In quelle condizioni non era possibile rimanere all’esterno (Foto n. 132).

Si dice che queste sventagliate durano tre giorni, infatti il giorno 27, a tre giorni dall’inizio, il vento si placa e la chiatta ricomincia a fare la spola Base-Nave per il trasbordo dei container. Durante quei quattro giorni di sosta non mi è stato possibile scendere a terra, mi sono accontentato di guardare dall’oblò la Base sferzata dal vento e alcuni cartoni volare. Inoltre ho osservato la costa che va da Adelie Cove alla testa

del ghiacciaio Campbell, compreso il vulcano Melbourne e gli iceberg a contorno.

L’Italica lascia definitivamente l’Antartide

Alle ore 22 del 27 febbraio eravamo tutti a bordo (Foto n. 133). *L’Italica*, caricata al massimo con 116 persone, strumenti, container e cose varie ha salutato la Base con un prolungato suono di sirena. Ha compiuto un ampio giro di fronte ad essa poi ha diretto la prua verso Nord per attraversare il Mare di Ross, i suoi tavolati di ghiaccio, gli iceberg ed infine superare la vastità dell’oceano Australe.

La Base è ormai lontana (Foto n. 134). Il distacco da quella incredibile realtà può avvenire in vari modi: chi da solo provando un po’ di tristezza, chi la saluta in gruppo con una certa malcelata allegria, ma ognuno ha un momento in cui rimane solo con l’Antartide per salutarla e ricordarla in modo intimo e personale. Mi sembra di captare in ciascuno il desiderio di ritornarvi, magari l’anno prossimo; ed io sono fra questi, nonostante i cento giorni appena trascorsi quasi tutti sulla nave. Io non ero triste, forse perché pensavo di tornarvi magari l’anno successivo, o forse perché mi sono goduto il distacco da terra fino all’ultimo, quando il sole si era nascosto dietro le montagne di Terra Vittoria e quando la scia della nave



Foto 132 - Il vento catabatico investe la Base BTN

si perdeva nella semi oscurità ormai incombente.

Dopo alcuni giorni di navigazione, il Comandante ci ha portati sul punto, in oceano, dove fare le operazioni previste ma le condizioni meteomarine erano molto difficili a causa del mare agitato forza 6, del vento forte, della neve ghiacciata che tagliava la faccia, il tutto a -9°C di temperatura. In quelle condizioni estreme siamo riusciti a fare un buon carotaggio a 4.000 metri di profondità in tre ore. La posa del Mooring, benchè fosse molto importante per il ritorno di dati scientifici che sarebbero arrivati l'anno successivo, non è stata autorizzata dal Comandante, anche per i tempi stretti necessari per arrivare in tempo nel porto di Lyttelton.

La navigazione è proseguita a velocità ridotta (8/9 nodi) ed in modo disagiata perché il mare non dava tregua, anzi il 5 marzo ha rinforzato a 7/8, (vedi foto n. 119) che vuol dire stare sdraiati nel letto e tenersi ancorati alle sponde per cercare di ammortizzare gli scossoni. Il 6 marzo il mare ha iniziato a calmarsi, poi avvicinandoci alla costa neozelandese si è calmato ancora fino ad essere quasi piatto all'entrata del fiordo di Lyttelton, dove finalmente l'*Italica* ha attraccato alla banchina alle ore 8:00 del 7 marzo 1998.

Siamo a terra, come si dice quando la nave è in porto, ma solo idealmente perché a causa del maltempo incontrato durante l'attraversata non è stato possibile terminare le operazioni di imballaggio casse, lo stoccaggio nei container e la sistemazione strumenti da rizzare nella stiva. Tutto ciò, oltre alla delicata sistemazione dei campioni in un container frigo a $+4^{\circ}\text{C}$ di temperatura ed in un secondo freezer a -20°C per un totale di 200 q.li di campioni, le operazioni sono state portate a termine entro la serata del giorno di arrivo. Dopo questa faticata, ho calzato un paio di scarpe leggere e sono andato comunque a Christchurch in piena libertà. All'indomani, 8 marzo 1998 alle ore 07:00, il bus dell'ENEA ci ha portati all'aeroporto di Christchurch dal quale siamo partiti nel pomeriggio per il lungo viaggio di ritorno.



Foto 134 - La Base Terra Nova è ormai lontana

La rotta è stata la medesima, cioè: Auckland - Los Angeles - Milano - Roma - Bologna; con atterraggio puntuale alle ore 22:00. Ho ritirato il mio bagaglio dal nastro trasportatore, poi con un po' di trepidazione e ansia mi sono diretto al cancello di uscita. Varcata l'uscita ho cercato di mettere a fuoco un gruppo di persone che si sbracciavano per attirare la mia attenzione; poi per un attimo, ho avuto la sensazione di trovarmi di nuovo in Antartide perché avevo davanti due pinguini: uno, grande, era mia nipotina Alessia di 7 anni vestita da pinguino Imperatore; l'altro, più piccolo, era sua sorella Chiara di tre anni, vestita da pinguino di Adelia (Foto n. 135). Poi ho visto finalmente Liviana e Massimo, anche loro emozionati e con tanta voglia di abbracciarmi. Infine ho inquadrato

un gruppo di amici che con grande mio piacere sono venuti a salutarmi. Al termine di quella missione durata 110 giorni, volendo fare un esame di coscienza e tracciare un bilancio, ricordo di essermi sentito soddisfatto, sia per il lavoro svolto che per la vita sociale a bordo, benchè non sempre facile. L'aspetto più impegnativo è stata la lontananza dalla famiglia per tanto tempo, dalla mia cara moglie e da mio figlio di 21 anni; età particolare in cui il tempo scorre veloce e in cui ogni cosa da fare, da vedere e da sentire è molto importante per impostare il proprio futuro. Fortunatamente, in quegli anni la tecnologia delle comunicazioni ha fatto passi da gigante e la lontananza è stata alleviata dalle tante telefonate e messaggi fax scambiati con loro, con gli amici e coi parenti.



Foto 135 - L'accoglienza all'aeroporto di Bologna



(da Incontri n. 88/2006)

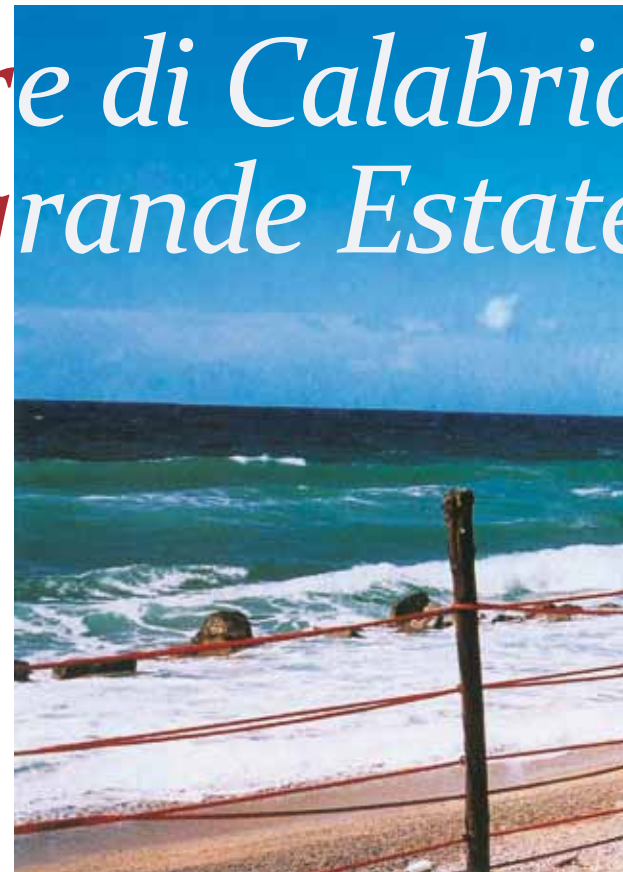
Mare di Calabria Prima della grande Estate

Correnti fredde ti ricordano che è ancora presto per i bagni. Ma poi, quando inizia la stagione, Crotone, Tropea, Capo Vaticano, Copanello, Capocolonna, Scilla si riempiono di lingue diverse, di granite di limone, di grigliate di pesce fresco, di pane caldo con pomodoro e origano...

di Lucia Bellasai

Fine maggio, primissimi giorni di giugno. È impossibile resistere; chiunque abita in Calabria sente una voce chiamarlo. Con una chiavetta un po' ricurva, a riprova di tante aperture frettolose e gioiose,

legata ad uno spago cui è stata infilata una conchiglia, ricordo di una passeggiata di non si sa quanti anni prima e non si sa con chi, si arriva alla cabina del lido. Cigola la chiavetta in un lucchetto un po' arrugginito.



Si socchiude la porta della cabina e riemergono dal grigio dell'inverno i colori vividi delle sedie a sdraio. Qualche secchiello e qualche paletta in un angolo sono la promessa di futuri castelli, di chissà quanti nuovi re e regine. È un rito che si consuma nel silenzio di fine primavera, quando ancora l'estate per altri luoghi d'Italia è una scadenza lontana, lontanissima. Qualche acacia inizia pazientemente a dare l'ombra, accuratamente evitata nell'inverno appena trascorso e già adesso desiderata come una fresca risorsa. Il mare, incapricciato solo in superficie, è carico di promesse. Anche chi non possiede una cabina, di quelle che si vedono in cartolina, bianche con la porta e i profili in blu, chi non ha per le mani il nome di un lido, ritorna allo stesso scoglio, allo stesso ciuffo di pietre, spighe e piante selvagge. Lascia tutto in macchina e scende verso il mare, che resta in basso, attraverso stradine di fortuna rubate alle campagne piene di grano e di

*Capo Vaticano (VV)
Spiaggia del Tono*

*Crotone
Baia di Torre Seifo*



papaveri, le stesse appena percorse dalle processioni mariane, qui diffusissime, che pochissimi giorni, prima del tempo del richiamo, si sono concluse. Mentre si va giù verso il mare, si aprono agli occhi insenature nuove, inedite, spiaggette fino all'inverno precedente inesistenti, venute fuori da un inverno ruvido e ruggente. Con l'ombrellone sotto il braccio, la sabbia, tra le dita già nude, calda e soffice, ti rimangia, ti ingoia e ti riporta a quando eri ragazzino, bambino, sporco fin nei capelli di granellini che tua madre solo alla fine di una giornata, dopo vari tentativi, ti lavava via con un secchiello o con un annaffiatoio, piccolo pure questo, come quelli che si usano per bagnare i fiori di primavera. Il richiamo è lo stesso. Tanto forte che dimentichi che un altro anno è passato, libero finalmente; così, quasi ignudo, ti concedi alla luce accecante del sole. Frughi con i piedi nella sabbia per risentirti nuovamente vivo. Con i piedi per terra anzi sotto terra per

ricavarne da quel contatto, prima caldo e poi freddo, della sabbia che resta un po' più giù, una linfa nuova. Anche i grandi fanno buche, forse cercano qualche pensiero dell'estate precedente. E poi, e poi, a braccia aperte, chi in modo palese e chi un po' meno, verso l'acqua. È un ritorno all'inizio. Proprio all'inizio, quello di quando c'eravamo e non c'eravamo. È un abbraccio cui ci si lascia andare e che ti tranquillizza perché uguale a quello dell'estate prima, di quella ancora precedente, di quella ancor più indietro. Un abbraccio fedele. Che ti dice che ci sei ancora. Un invito a muoverti come vuoi, come sai, e non importa se sei ingrassato, invecchiato, meno bello di prima. È come quando ti guarda tua madre, che continua a vederti sempre bellissimo. Il rito si è consumato. In ogni

tua bracciata c'è una forza, un'attesa, anche un fil di rabbia misto a gioia, il tuo mare tutto riconosce perché anch'esso è come te; sgomita e si agita, si placa e si rasserena. In questo andare i tuoi pensieri si dilatano fin oltre l'orizzonte e si rimpiccoliscono fin nel pugno di una mano. E senti che lo puoi fare perché sei nel grembo di tua madre. E quando la furia iniziale della nuotata si placa, il mare ti sostiene, ti regge e senti che è il momento di poterti girare sulla schiena e goderti da lì la spiaggia lontana, le campagne e le macchie di papaveri, il sole sulle palpebre semichiusse. Sotto di te correnti di acqua fredda ti ricordano che ancora è prestino per lunghi bagni e forse è il caso di riguadagnare la riva. Poi l'estate esplode. Copanello, Diamante, Tropea, Capo Vaticano, Capocolonna, Scilla si riempiono di lingue diverse, di gelati alla nocciola e al pistacchio, di granite di limone e di fragola, tra briciole di brioches calde, di grigliate di pesce dello Stretto, di pane caldo con pomodoro e origano. L'estate corre sul filo di musiche accattivanti e notturne. E intanto il contatto con il mare, così prolungato da fine maggio fino ad ottobre, diventa ogni giorno, quando ormai è fine luglio, pieno agosto, meno coinvolgente. Vorresti tua madre solo per te e invece è una bolgia di gente. E anche tua madre alla fine è così

Dal mare puoi goderti la spiaggia lontana, le campagne e le macchie di papaveri, il sole sulle palpebre socchiusse

presente, così soffocante che desideri nuovamente ritirarti per capirci un po' di più. Per rimettere in ordine

un po' tutto dentro. E diventi nuovamente adulto, giri le spalle al mare. Sai che tanto c'è. Come tua madre, ti attende, qualunque cosa tu faccia; e ti riappropri di te, non lo cerchi più, come a fine maggio, inizio di giugno, il bellissimo mare calabro; devi vivere un altro inverno, altre storie di cui gli dirai a maggio che verrà.

PROPOSTE PER IL TEMPO LIBERO

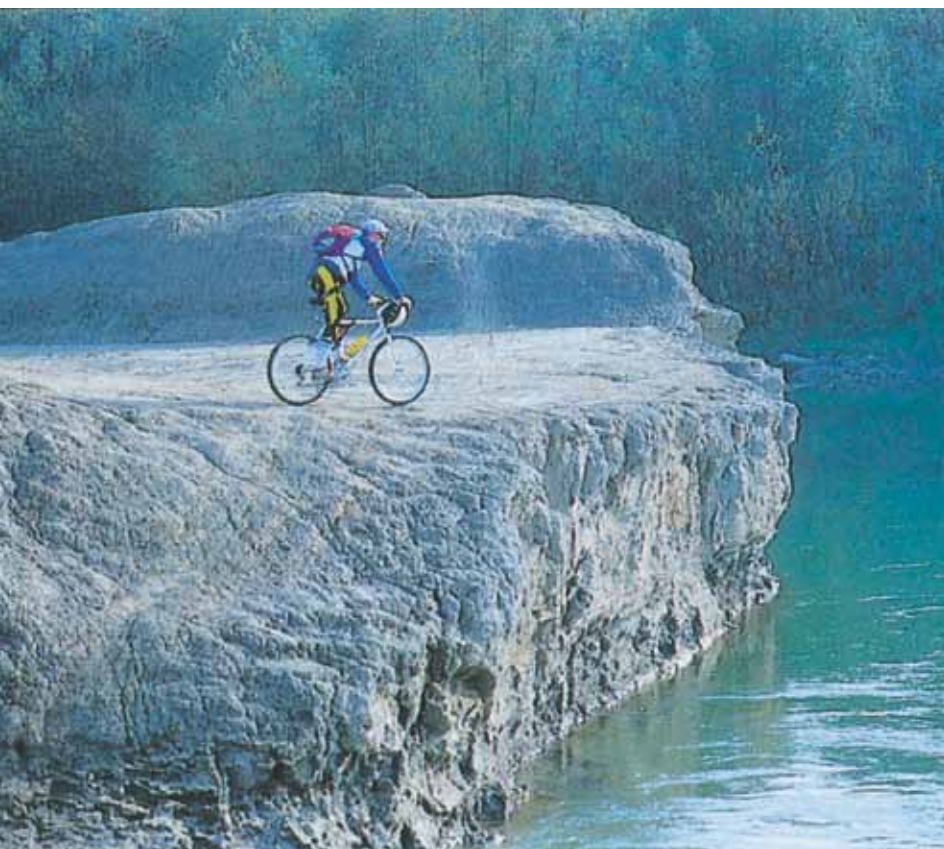
(Seconda parte di questa guida)

Continua la serie "Proposte per il tempo libero" con "Da Bologna in Mountain Bike".

Questa edizione è stata realizzata dalla Associazione Monte Sole Bike Group nel mese di maggio 1993. È ricca di percorsi per grandi e piccini e di consigli a tutto campo; è però pensabile che dopo oltre 29 anni dalla pubblicazione, alcuni dati riguardanti i tracciati originali, possono aver subito delle modifiche anche sostanziali.

Facciamo appello a tutti coloro che si cimenteranno nei percorsi che pubblicheremo nella nostra rivista, di comunicarci le possibili varianti incontrate al numero 051/4156211, Istituto Aldini-Valeriani-Sirani, oppure ad ALIAV, e-mail: info@aliav.it

di Cesare Veronesi



Natura da salvare



Percorso 73

La via della seta

REGIONE: EMILIA ROMAGNA
PROVINCIA DI BOLOGNA
TEMPO DI PERCORRENZA 2/5
DIFFICOLTÀ 1/5
TERRENO 1/5

Percorso: Piazza Maggiore - S. Lazzaro di Savena - Ponticella - Chiesa di S. Ruffillo - Monte Donato - Paderno - Sabbiuino - Parco Cavaioni - S. Luca della Chiesa - Certosa - Meloncello - Piazza Maggiore - Piazza S. Stefano

Luogo di partenza: Bologna - Piazza Maggiore

Quota di partenza: 55 m.

Quota massima raggiunta: 316 m.

Quota minima raggiunta: 55 m.

Lunghezza complessiva: circa Km 37

Dislivello indicativo (salita): 411 m.

Periodo consigliato: Tutto l'anno

Province attraversate: Bologna

Percentuale ciclabilità: 100

Percentuale fuoristrada: 10

Interesse prevalente del percorso:
STORICO

Il percorso

Può essere effettuato come semplice passeggiata, limitandolo al Centro della città, oppure come autentica escursione che raggiunga le due Chiusa, del Savena e del Reno, passando per la collina. La descrizione che segue è relativa al percorso più impegnativo che contiene, comunque, nella sua parte finale anche la passeggiata cittadina, con visita esterna ad alcuni Palazzi Senatori dei VIP della seta. Si parte da Piazza Maggiore e si raggiunge, in direzione Rimini lungo la Via Emilia, il Ponte sul Savena a S. Lazzaro (km. 5,5). Senza attraversare il fiume, si entra (sulla destra al Parco dei Cedri e su piacevole sentiero in un bosco di robinia, si pedala lungo il corso d'acqua verso sud. Si sottopassa il ponte dell'Ospedale Bellaria, si fiancheggiano attrezzature sportive ed il campo da Baseball Gianni Falchi, ritrovando l'asfalto alla Ponticella. Poco prima del ponte sul Savena si gira a destra e si attraversa un piazzale ghiaiato in fondo al quale un sentierino, ben marcato tra l'erba, porta in Via Corticelli. Si superano caratteristici "fittoni" e si perviene all'incrocio con Via Corelli. La si attraversa, portando molta attenzione alle auto, si risale sul marciapiede di fronte, per girare subito a destra su sentierino che in breve salita erbosa, porta ad un ponticello sulla sinistra. Lo si attraversa e si costeggia il Canale di Savena, lasciandoselo sulla sinistra.

In questo punto il Canale è appena uscito dalla Chiusa di S. Ruffillo, ed è scoperto per un breve tratto, prima di esser definitivamente intombato sino ai Giardini Margherita.

Si segue il sentierino che ad un certo punto devia destra portandosi sulla strada asfaltata che costeggia la Ferrovia. Si gira a sinistra e si prosegue fino al sottopasso, a destra, che porta in Via Toscana. Percorrendo la SS verso Firenze si raggiunge in breve il Ponte della Chiusa sul Savena.

È anche questo un luogo di antiche

memorie per i bolognesi; qui venne realizzata la prima idea di portare l'acqua del fiume in città; qui esisteva uno dei più importanti ospitali sulla strada maestra per Firenze; qui vi fu lo scontro con i milanesi dopo l'infame vendita di Bologna ai lombardi consumata dai figli degeneri di Taddeo Pepoli; qui vi fu uno dei tanti massacri operati dai tedeschi alla fine dell'ultima guerra...

Si ritorna verso Bologna per Via Toscana e dopo circa 500 mt, si volta a sinistra per Via dell'Angelo Custode e la si percorre integralmente per 2 km. in viva pendenza sino a Monte Donato, iniziando lo spettacolare percorso dei colli bolognesi. Si prosegue per Paderno, Sabbiuino, Parco Cavaioni e S. Luca per scendere alla Chiusa di Casalecchio di Reno percorrendo in discesa il divertente sterrato di Via de' Bregoli.

All'interno del Parco Talon (detto anche "Della Chiusa"), è chiaramente visibile la presa d'acqua e l'inizio della canalizzazione nel punto di maggior larghezza del Reno. Il Canale si alza subito sul letto del fiume e toccando la periferia est di Casalecchio, punta verso Bologna, aggirando il Colle della Guardia (San

Luca). Prendendo la pista ciclabile, al momento l'unica esistente in città all'altezza della Chiesa di San Martino in località "Scaletta", si incontra subito la interessante "Casa del Ghiaccio", punto di controllo del canale durante i mesi invernali. In passato i lastroni di ghiaccio venivano deviati e fatti precipitare in Reno, per impedire che danneggiassero gli impianti delle ferriere e dei molini. Il "Canonica" è l'unico ancora visibile tra questi ultimi ed ancora in funzione. L'ambiente è alquanto degradato: l'acqua fa il suo dovere (un paio di salti per far funzionare le macchine) tra sterpi e ruderi che attendono adeguata sistemazione.

Si riprende la "ciclabile" sino alla Certosa con alcuni tratti veramente suggestivi lungo il Canale (vds. Percorso 77).

Si prosegue a destra per Via della Certosa, si attraversa Via Andrea Costa e, costeggiando il portico dello Stadio, si raggiunge il Meloncello e, deviando per Via Saragozza verso il Centro Città si raggiunge in breve Villa Spada, sede di un interessante Museo sull'Arte della Seta e dei Tessitori in genere. Si raggiunge Piazza Maggiore, quindi Piazza S. Stefano



Passeggiata romantica

dove il percorso può trovare la più degna delle conclusioni.

Se si prende l'ora giusta e la si sa guardare, questa piazza non ha eguali. Basta fermarsi qua o là, per sentirsi abbracciati dall'armonia grandiosa del passato. Sono i Grandi della Seta che tornano ad ogni tramonto; ogni volta il racconto è diverso a seconda dello stato d'animo del passante e delle sue conoscenze. Allora la voglia di apprendere diventa infinita: al nr. 16 c'erano gli Isolani, là dietro i Lupari, raggiunti da una Galleria che si vuole ripristinare; al nr. 9/11 i Bolognini col palazzo dalle mille testine sporgenti, tutti protagonisti della meravigliosa, lunghissima stagione che ha visto la città primeggiare nel mondo; in fondo le Sette Chiese, mirabili all'esterno, grandiose all'interno.

Prima che quest'attimo di magia svanisca, prima che quest'attimo di intensa suggestione faccia posto ai problemi di sempre, si ritorna di fronte al Palazzo delle Testine. Un

libro di Carlo Massei, edito a Lucca nel 1843, parlando di Borghesano, racconta: "... i bolognesi seppero apprezzare colui che dava loro sì gran ricchezza col dargli la cittadinanza, poi la nobiltà, per cui lasciato l'antico nome si chiamò la famiglia Bolognina o Bolognini dalla Seta ... Ma se i Grandi hanno lasciato una piazza di valore mondiale, i Piccoli non sono stati da meno. È doveroso andarli a trovare nella Bologna povera, dove il lavoro di ogni giorno ha creato un ambiente che non è del tutto scomparso.

Si torna alle Due Torri, poi per Via Oberdan si supera Piazza San Martino, quindi a sinistra Via Bertiera porta al Torresotto di Via Piella.

Ed ecco, inaspettata, fa capolino la Bologna sconosciuta. Aprendo una finestrella sotto il portico di Via Piella, ricompare il Canale – in una immagine tipicamente veneziana – con le casette a schiera dei setaioli ed il ballatoio di collegamento tra le abitazioni dirimpettaie. Pare un calle

lagunare e ci rimbalza a ritroso nel tempo, a quando Bologna era la capitale dei tessuti, con i primi filatoi, i molini in funzione sulle acque dei canali, il curioso vocio di lavandae e mocciosi che ne animavano le sponde. Nuovissime tubature in rame visibili all'esterno delle costruzioni testimoniano la volontà di incanalare le acque sporche sotto il Canale per evitarne l'inquinamento.

Qualche metro più avanti, in Via Capo di Lucca, in una seconda sorprendente immagine, l'acqua precipita all'aperto tra le caratteristiche casette delle antiche moline.

Ritornando per Via Riva di Reno si raggiunge il giardino del Cavaticcio, ove la poesia finisce... Occorre lavorare di fantasia perché in questo ambiente di notevole degrado – abitazioni fatiscenti, sporcizia ovunque – bisogna far riemergere il *Porto di Bologna*. Ecco le alzaie, la bella Chiesa del Crocefisso, l'acqua incanalata sotto le mura, il formicolare delle barche, dei mercanti, dei



Via Provinciale Vecchia, n°8
40050 Castello d'Argile (Bo)
Tel.: 0039. 051. 975070
Fax.: 0039. 051. 973273
Email: info@poppiuqo.it
www.poppiuqo.it

- ELETTROSTAMPAGGIO ACCIAIO PER INGRANAGGERIA, UTENSILERIA, ALBERI, PERNERIA, TIRANERIA, PARTICOLARI SPECIALI A DISEGNO, SEMIASSI
- ESTRUSIONE A CALDO DI QUALSIASI TIPO DI ACCIAIO (INOX – DA CEMENTAZIONE, AL CARBONIO, DA COSTRUZIONE, ECC.)
- PARTICOLARI SPECIALI A DISEGNO



facchini, degli animali, il vociare di una comunità che per otto secoli si è data appuntamento per “far giornata”...

Nulla, nulla... non è rimasto nulla, se non la Salara, magazzino del sale proveniente da Cervia e da Cesenatico, indispensabile per la conservazione dei cibi.

Poco oltre – alla Bova - tra tine da bagno, vetri e detriti vari abbandonati, un rudere in mezzo al Canale lascia intravedere l'antico ponte girevole ... Ma per altre notizie e più completi dettagli, rinviamo il Lettore ai successivi Percorsi nr. 77, 78 e 79, dove il Canale viene rivissuto sino al suo incontro col Reno.

Percorso 74 **La via della canapa**

REGIONE: EMILIA ROMAGNA
PROVINCIA DI BOLOGNA
TEMPO DI PERCORRENZA 3/5
DIFFICOLTÀ 1/5
TERRENO 2/5

Percorso: Bologna, Piazza Maggiore, Centro (i Palazzi Senatoriali dei VIP della Canapa) - Il Navile sino a Corticella - Villa. Smeraldi (Museo Civiltà Contadina) - Canale Em.-Rom. - S. Martino in Sovuzzano - Bagnarola - Castenaso - Idice - Bologna

Luogo di partenza: Bologna - Piazza Maggiore

Quota di partenza: 55 m.

Quota massima raggiunta:

Quota minima raggiunta:

Lunghezza complessiva: circa Km. 60

Dislivello indicativo (salita):

Periodo consigliato: Tutto l'anno

Province attraversate: Bologna

Percentuale ciclabilità: 100

Percentuale fuoristrada: 45

Interesse prevalente del percorso: SPORTIVO, NATURALISTICO, STORICO

Il percorso

Questo percorso, che cerca di rintracciare le “emergenze” legate alla canapa all'interno della città e nel contado, si differenzia sostanzialmente

dagli altri pubblicati nel volume: per il periodo che abbraccia innanzitutto, che parte dall'età comunale ed arriva sino al nostro secolo. Poi, per la contrapposizione netta tra città e campagna. Infine per i contrasti sociali che questa contrapposizione ha generato.

Può essere effettuato come semplice passeggiata nel Centro di Bologna, oppure come autentica escursione di pianura.

Si parte da Piazza Maggiore alla ricerca dei Palazzi Senatoriali dei VIP della Canapa, dell'arte dei Merciai e dei Drappieri.

Si attraversa Piazza Nettuno sino all'incrocio di Via Indipendenza con Via Rizzoli.

Proprio la casa d'angolo è certamente la prima sorpresa del percorso. Potendola ammirare senza l'affanno di tutti i giorni, si notano gli affreschi sulla parete sud ed ovest, la bella balconata d'angolo e, sotto il portico, i tre pannelli di vita campestre: la vendemmia, l'aratura ed il lavoro al telaio. Nella vela del portico una scritta inneggia alla canapa.

Trattasi di una ricca dimora, rifatta alla fine del secolo scorso in stile rinascimentale nel cosiddetto Canton dei Fiori, attigua a Palazzo Scappi, che incorpora ancora oggi, una torre del 1200.

Scendendo per Via Rizzoli, si arriva alla Mercanzia, da dove parte Via Castiglione. Subito al nr. 1, si incontra il Palazzo Bolognetti, progettato da illustri architetti (pare anche dal Terribilia nel XVI sec.), sontuosa dimora di facoltosi merciai. Al nr. 22 si trova la “reggia” dei Guastavillani (in ristrutturazione), enorme complesso di un casato che possiede anche grandi estensioni in pianura e che tratta tessuti di vario genere, compresa la seta. Con la caduta dei Bentivoglio e la protezione di Giulio II, vive il periodo di maggior gloria nel corso del 1500. Dello stesso secolo è Palazzo Ratta, altri merciai, al nr. 24. Prendendo a destra per Via de' Poeti, si trova al nr. 8, la residenza dei Boccadiferro, proprietari terrieri nel modenese e nelle zone dell'antico confine occidentale. Assieme alla loro capacità commerciale nel settore

Comunicato **ALIAV**

ASSOCIAZIONE DIPLOMATI
ISTITUTO ALDINI VALERIANI

VI STIAMO **CERCANDO**

Recapiti per nozze Oro e Argento con il diploma

Alla nostra ultracentenaria Associazione aderiscono i Periti Industriali che si sono diplomati all'Istituto Tecnico Industriale Aldini-Valeriani di Bologna.

In virtù di questo, oltre alle molteplici attività che svolgiamo, risulta primaria a cadenza biennale, l'organizzazione del NOA, Nozze Oro e Argento con il diploma.

In questa occasione vengono premiati, con una cerimonia significativa, i Periti Industriali che hanno raggiunto i 25 e 50 anni dal conseguimento del diploma.

Potranno partecipare i diplomati degli anni 1997 e 1998 relativamente ai 25 anni e 1972 e 1973 per 50 anni.

Tutti i Periti Industriali interessati all'evento e che hanno conseguito il diploma negli anni indicati sono invitati ad inviare via e-mail all'indirizzo info@aliav.it, nome e cognome, anno di diploma e specializzazione, indirizzo e-mail, indirizzo di residenza e numero di telefono. È possibile anche comunicare i dati telefonicamente alla nostra sede di via Bassanelli 9/11 presso l'Istituto Aldini Valeriani al n. 051.4156208 il martedì sera dalle 20,00 alle 22,00 oppure chiamando il n. 051.4156211 lasciando un recapito per essere richiamati. Grazie della collaborazione.

Il Consiglio Direttivo
ALIAV

dei tessuti, recano a Bologna anche curiose leggende di donne ammazzate, che continuerebbero ad animare le notti del palazzo. Prendendo a destra Piazza Calderini, si raggiunge Via Farini: al nr. 9 i Guidotti, iscritti all'albo come Strazzaroli, hanno lasciato ai posteri una "casetta" di notevoli dimensioni, anch'essa del periodo post Bentivoglio. Al nr. 30 di Via S. Stefano (confluenza con Via Farini), fa bella mostra l'imponente Palazzo degli Hercolani, altri Merciai del periodo d'oro del rinascimento. Per Via Borgonuovo si raggiunge Strada Maggiore, quindi a sinistra Piazza Aldrovandi. La si percorre sino al Torresotto di Via S. Vitale e, girando a sinistra verso le Due Torri, si può ammirare il colossale Palazzo Fantuzzi, impreziosito dai curiosi stemmi degli elefanti. Anche questa costruzione è del primo periodo del 1500 e anche ad essa hanno lavorato i più prestigiosi architetti del periodo: Triachini, Formigine, forse il Serlio ed il Giambologna.

Per brevità si tralasciano le abitazioni di altre celebri famiglie di mercanti di tessuti (Marescalchi e Caprara in Via IV Novembre, Scappi - Via Indipendenza 3/5 - [vd. sopra], Boncompagni - Via del Monte 8, furono anche banchieri ed espressero un papa, Gregorio XIII, la cui statua, dopo il restauro, è tornata ad adornare la facciata del Palazzo Comunale) e ci si avvia ad uscire dal Centro cittadino. Si raggiungono le Due Torri e si prosegue per le Vie Rizzoli ed Ugo Bassi, quindi per le Vie delle Lame e Zanardi e, sottopassata la linea ferroviaria, per Via della Beverara. All'incrocio con Via Yuri Gararin si volta a destra, per salire, dopo 100 metri, sul marciapiede opposto e, voltando a sinistra, per imboccare il sentiero-"alzaia" del Canale Navile. Da questo punto vds. Percorso nr. 77 sino a Corticella.

Visitato il "Sostegno", si prosegue (*) verso nord lungo la provinciale per S. Giorgio di Piano sottopassando un cavalcavia e giungendo in breve all'Hotel Olympic. Lo si lascia sulla destra e, oltrepassato un distributore di carburante si volta a destra. Superati per Via G. Di Vittorio, un

passaggio a livello ed un ponte sul Navile, si prosegue sino all'incrocio con la Via Saliceto, per poi voltare a sinistra e raggiungere - sempre sulla Saliceto - il Centergross. Il Navile si affianca ora alla strada e corre (si fa per dire...) parallelo ad essa, in direzione Bentivoglio. Al bivio per S. Marino di B., si volta a destra per Via Canali e Crociali, raggiungendo in breve Villa Smeraldi, sede del Museo della Civiltà Contadina.

Visita di grande interesse, specie se adeguatamente guidata.

Usciti dal Museo, ci si avvia verso nord, in direzione Saletto, raggiungendo dopo due km. le sponde del Canale Emiliano - Romagnolo. Si segue il Canale salendo sull'argine. Attenzione!, l'argine è pericoloso! Usare quindi la massima cautela.

Proseguendo, ora, verso est, si supera rapidamente la Via Saliceto e si prosegue sino al bivio per Minerbio. Lo si raggiunge e, voltando a destra, dopo 3,5 km., si è in vista del Castello di S. Martino in Soverzano (o dei Manzoli, vds. pag. 27 1. Vol.). Si punta ora verso sud, in direzione Bologna, approdando nuovamente, dopo 4 km., sulle rive del Canale Emiliano-Romagnolo. Lo si segue, verso est, sino a toccare l'imponente argine dell'Idice, raggiungendo su di esso la Riccardina, la Pieve di Budrio e, riprendendo l'asfalto, le imponenti ville di Bagnarola (vds. Perc. 2, pag. 23 e segg., 1 Vol.). Si punta ora su Castenaso, per strada asfaltata, raggiungendolo dopo circa 6 km., e su Idice, per il bellissimo itinerario lungo il fiume omonimo (vds. Perc. nr. 87). Il rientro a Piazza Maggiore per la Via Emilia è la più rapida, anche se la più insalubre, conclusione di un percorso assai impegnativo.

IL MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA

Inserito a Villa Smeraldi di S. Marino di Bentivoglio, questo Museo è già diventato il punto di riferimento per la ricostruzione storica della vita dei nostri vecchi. La raccolta degli utensili e delle macchine, è stata accompagnata alla rappresentazione delle lavorazioni del riso, della

canapa e del grano con efficacissime fotografie e chiare didascalie.

I carri agricoli conservati, in legno di noce intarsiato, valgono da soli una visita attenta e prolungata.

La vita della famiglia contadina così come è stata "fermata" al Museo, emerge con precisione nei suoi valori fondamentali e testimonia un livello qualitativo di capacità e di competenze da essere giustamente definito "CIVILTÀ".

L'uomo e la donna di 50 anni fa conoscevano perfettamente gli animali, sapevano curarli e gestirli, sia a livello lavorativo che alimentare. Si applicavano ai duri lavori dei campi, dei telai e delle stalle con sanissimi principi di economia. Sapevano educare i figli con rigore, dando loro la certezza del domani. Non avevano studiato ed erano, in gran parte, totalmente analfabeti.

È un quadretto che fa pensare e che fa bene alla salute andarlo a rispolverare ogni tanto, magari mettendo in bici tutta la famiglia, per una tranquilla passeggiata in campagna.

(*) **VARIANTE NON TRAFFICATA** (ma con possibilità di errori): Uscendo dal Sostegno di Corticella si riprende Via delle Fonti verso nord, proseguendo a destra, per Via S. Anna, sino a raggiungere Via Byron che, a sinistra sfocia in Viale Shakespeare. Lo si attraversa, portando molta attenzione alle auto, si sale il marciapiede opposto, costeggiando il perimetro del Depuratore. Imboccato, a sinistra, lo sterrato, si supera una stanga di ferro ed inizia un curioso zig-zag per la campagna. Si costeggia, lasciandola a sinistra, l'ex Villa dei Sospiri, si prende a destra Via Di Vittorio, quindi a sinistra Via Bonazzi, ancora a destra Via Grandi, per sbucare in Via Saliceto. Si va nuovamente a sinistra, per avviarsi subito dopo a destra, per Via Stradellaccio, che sovrappassa l'Autostrada e termina in Via Sammarina. Ora si può finalmente proseguire diritto e raggiungere in pochi km., dopo aver superato la Trasversale di Pianura, S. Marino di Bentivoglio e quindi Villa Smeraldi.

(Segue nel prossimo numero)

*La visione di un futuro sostenibile
ispira la nostra crescita.*



UN LEADER GLOBALE NEL CUORE DI BOLOGNA



Il Gruppo Bonfiglioli è leader a livello mondiale nella progettazione, fabbricazione e distribuzione di una gamma completa di motoriduttori, motori elettrici, riduttori epicicloidali e inverter, in grado di soddisfare le esigenze più complesse nei settori dell'automazione industriale, delle macchine mobili e dell'energia rinnovabile.

Fondata nel 1956 a Bologna, Bonfiglioli è presente in 16 paesi in 5 continenti e conta oltre 3600 dipendenti in tutto il mondo.

www.bonfiglioli.com



 **Bonfiglioli**
Forever Forward